

## LII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Presidente proclama il risultamento della votazione di ballottaggio, per la nomina di un commissario di vigilanza per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso.

Sull'elezione contestata del 2° collegio di Napoli parlano i deputati GIAMPIETRO, CAVALLOTTI, NICOTERA, ministro dell'interno, DE BERNARDIS e TITTONI.

Presidente proclama convalidata l'elezione dell'onorevole SIMEONI a deputato del 2° collegio di Napoli. Discussione di tre disegni di legge relativi all'Africa.

BOVIO e IMBRIANI prendono parte alla discussione. Per un incidente, sollevato da un fatto narrato dal deputato IMBRIANI, si leva la seduta.

La seduta comincia alle 2. 20 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

4794. Emilio Silli ed altri quattro gerenti di banchi di lotto chiedono che nel nuovo ordinamento del lotto il conferimento dei banchi di un reddito non superiore alle lire 3,000 venga riservato esclusivamente ai commessi del lotto.

4795. Carlo Fabris da Lestizza (Udine) chiede che si provveda con una legge perchè la gloria dei nostri Codici non sia più oltre offuscata dall'usura che essica ogni fonte di pubblica e privata fortuna.

4796. Antonio Beltramo, presidente della Commissione del basso personale delle amministrazioni

governative, chiede che questo abbia a godere eguale trattamento degli impiegati straordinari dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani sul sunto delle petizioni.

**Luciani.** Chiedo che la Camera dichiari d'urgenza la petizione n. 4794 presentata dai gerenti dei banchi del lotto.

Siccome poi vi è una legge in proposito, che sta sotto l'esame della Commissione parlamentare, chiedo che le sia rimessa anche questa petizione.

(La Camera ammette l'urgenza).

**Presidente.** Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

**Solimbergo.** Pregherei la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 4723, annunciata ieri; e chiedo che sia mandata, per ragioni di materia, alla Commissione generale del bilancio, dove si studia la questione delle scuole italiane all'estero.

(La Camera ammette l'urgenza).

**Presidente.** Anche questa petizione farà il suo corso regolamentare.

## Congedi.

**Presidente.** Ha chiesto un congedo di 9 giorni, per motivi di famiglia, l'onorevole Capoduro.

(È concesso).

### Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'abolizione del corso forzoso.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario della Giunta per la esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso.

Votanti . . . . . 223

Ebbero voti:

Marchiori . . . . . 110

Pais Serra . . . . . 96

Schede bianche 17.

L'onorevole Marchiori avendo ottenuto il maggior numero di voti, è proclamato commissario della Giunta per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazioni di poteri. Elezione contestata del deputato Simeoni nel II collegio di Napoli.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:**

« La Giunta non si limitò all'esame analitico delle proteste, ma ritenne che indipendentemente da questo, poste in raffronto nel loro complesso, non fossero così gravi e soprattutto così precise e confortate da prove da condurre senz'altro all'annullamento della elezione. Deliberò quindi l'annullamento delle sezioni di Cardito II, Melito, Villaricca e Grumo Nevano nelle quali riportarono 406 voti il Simeoni e 155 il Colosimo; e poichè sottratti questi voti, ne rimarrebbero al Simeoni 4,053 ed al Colosimo 3,945 vi propone a maggioranza la convalidazione dell'elezione del II collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Simeoni avvocato Luigi. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Giampietro.** Onorevoli colleghi, fui incaricato dal mio carissimo amico l'avvocato Colosimo, di sostenere le sue ragioni innanzi alla Giunta delle elezioni insieme al chiarissimo avvocato Carlo Altobelli.

Però, dinanzi alla Giunta delle elezioni io tacqui per due ragioni semplici: la prima, perchè non sono avvocato e non son uso a mettere la

falce nella messe altrui; l'altra, perchè, dopo aver letto le proteste e dopo aver sentito l'ampia discussione e la lucidissima esposizione fatta dal mio collega di difesa, credetti assolutamente superfluo aggiungere qualsiasi altra considerazione.

Ora però, dopo aver letto la relazione dell'egregio nostro collega Tittoni, ho creduto doveroso di dire alla Camera l'impressione che ha prodotto sull'animo mio la lettura di questo documento; e se questa impressione non dicessi, mancherei ad un dovere di coscienza.

Ricorderò, anzitutto, che il 24 novembre ultimo (è un ricordo che sarà bene mettere innanzi agli occhi della Camera) io stava a Salerno ed aspettava con grande trepidazione un telegramma che mi annunziasse l'elezione dell'amico mio, l'avvocato Colosimo, a cui porto affetto fraterno. So per triste esperienza che le urne sono femmine, e che molte volte fanno delle brutte sorprese; ma mi tranquillizzai, perchè ebbi un dispaccio dall'interessato, che mi annunziava la sua vittoria.

Lessi pure sui giornali di Napoli che fra gli eletti vi era il Colosimo. Invece il martedì mutarono tutte le notizie, e seppi che invece era stato proclamato il Simeoni. Allora dissi fra me: ecco uno dei soliti giuochi di prestidigitazione! Vi sono stati dei tocchi di penna, invece di quelli di bacchetta; e quindi si è proclamato deputato il Simeoni. E veniamo ad altro.

Dinanzi alla Giunta delle elezioni son venute proteste a iosa; e, noti la Camera, non proteste vaghe e indeterminate, ma proteste di brogli, di pressioni, di corruzioni e di violenze d'ogni genere. Ed in queste proteste vi è l'indicazione precisa non solo del fatto, ma dei testimoni.

Ci erano poi uniti elementi che non ammettevano nessun dubbio, e di alcuni dei quali la Giunta non ha potuto far a meno di tener conto, trattandosi di elementi per comprovare la falsità di questa elezione.

Io comincio dal dichiarare che noi abbiamo commesso un errore, e lo dico chiaro e netto; abbiamo avuto il torto di mettere sotto gli occhi della Giunta una congerie troppo vasta di fatti; contribuendo così a determinare in seno ad essa, ed in ispecie nell'animo del relatore, un qualche dubbio sulla veridicità di certe affermazioni. Ed allora il relatore si è ispirato ad un duplice concetto, secondo me; ed ha detto: poichè dubbi ci sono, e poichè si tratta della proclamazione di un candidato, il quale poi d'altronde ha avuto 350 voti di maggioranza, come attesta la

proclamazione fatta: tra il vecchio deputato e il neofita della politica, facciamo una interpretazione larga, e confermiamo la proclamazione.

E che questa supposizione risponda al fatto lo prova il documento stesso che ho sotto mano. L'onorevole relatore nel suo coscienzioso esame, da quel gentiluomo compitissimo che è, non ha potuto non fare intravedere alcuni dubbi nati nell'animo suo. Ed io voglio sperare che, dopo esser venuti ad una qualche spiegazione, possiamo giungere ad un accordo che risponda agli alti fini della giustizia e della moralità.

La relazione è abbastanza sintetica, ma non tanto da non poterne trarre delle conclusioni soddisfacenti; ed io mi atterro esclusivamente alle considerazioni del relatore. E occorre trattarne la prima parte.

Dice il relatore:

« I primi cinque venivano proclamati eletti. Però il 24 novembre, nell'assemblea dei presidenti, alle 3,40 pomeridiane, non essendo ancora giunti i verbali delle sezioni di Pomigliano d'Arco, Afragola, e Villaricca, dieci elettori protestarono dichiarando che il ritardo dipendeva da illecite manipolazioni che si stavano operando, e quindi, riservandosi di promuovere azione penale, dichiaravano *a priori* alterati quei verbali. In seguito pervenivano alla nostra Giunta due proteste firmate da molti elettori e debitamente autenticate, nelle quali si denunciavano una serie di irregolarità e brogli per molte sezioni del collegio. Queste proteste o denunce non investivano già l'intera elezione, ma unicamente quella del candidato Simeoni. »

Ora vediamo un po' che cosa sia avvenuto perchè questi presidenti di Afragola, Pomigliano d'Arco e Villaricca non abbiano potuto arrivare in tempo all'assemblea dei presidenti, e perchè i 10 elettori abbiano protestato. Il relatore avrà notato che gli elettori che protestano non sono certo elettori amici del candidato nel cui interesse io discuto, ma elettori di altro campo, i quali, non vedendo giungere questi presidenti dopo 3 ore e mezzo, quando da Afragola a Napoli ci sono 20 minuti di tempo, si son domandati: che cosa è accaduto, che questi signori non vengono a portare il risultato delle operazioni elettorali compiuti nei loro Comuni?

Che cosa era avvenuto? Un fatto semplicissimo, che risulta in modo evidente. Nella sezione di Afragola, mentre si procedeva allo spoglio delle schede, è arrivata una guardia di pubblica sicurezza in divisa. Questa ha depositato un plico nelle mani del presidente del seg-

gio. Il presidente ha letto e ha detto: sta bene. Quello che dice il sotto-prefetto sarà fatto. La lettera diceva che il presidente non solo doveva dar notizie sul modo come procedeva l'elezione del Simeoni in quella frazione, ma doveva, appena espletate le operazioni elettorali, recarsi da lui per prender consiglio, perchè gli risultava (diceva sempre il sotto-prefetto) che le notizie da Napoli non erano favorevoli al Simeoni!..

E difatti che cosa successe? La maggioranza dei componenti il seggio (noti bene la Camera) appena finite le elezioni si mise in carrozza per andare dal sotto-prefetto. I rappresentanti della minoranza volevano montare anche essi, ma la maggioranza si oppose dicendo: dobbiamo andare noi soli. Recatisi dal sotto-prefetto, questi disse che dovevano trovar modo di aggiustare l'elezione nell'interesse del Simeoni; e così andarono a Napoli per vedere di modificare i verbali.

E che i verbali siano stati falsati, lo prova un fatto che narrerò in seguito, e che è di una verità così evidente, che non ha bisogno di dimostrazioni.

Nella seconda pagina della relazione si legge:

« La Giunta ebbe ad osservare che nella prima sezione di Afragola tra il Simeoni ed il Colosimo vi è lievissima differenza di voti; che di coloro che dettero il voto a quest'ultimo un certo numero deve aver assistito alle operazioni di scrutinio ed alla proclamazione del risultato e quindi quando questo non fosse stato consegnato esattamente nel verbale sarebbe stato agevole indicare quale era la cifra vera dei voti riportati dai candidati ed in quanti voti consisteva l'aggiunzione; che la stessa minoranza del seggio, mentre si lagna di non essere stata ammessa alla visita notturna che la maggioranza avrebbe fatto al sotto-prefetto ed all'onorevole Simeoni, non impugna i risultati del verbale nè può impugnarli, poichè in tal caso si sarebbe dovuto rifiutare a firmarlo; che quindi niuna conseguenza può trarsi dai fatti allegati, posto anche che si ammettano in tutti i loro particolari come dai protestanti vengono narrati. »

Ma il verbale fu falsificato dopo; non prima. La minoranza quando vide il primo verbale, non ebbe ragione di protestare. Il verbale fu aggiustato dopo, poichè la maggioranza era stata dal sotto-prefetto e poi era andata a Napoli.

Dunque questa supposizione del relatore, che cioè i componenti della minoranza avrebbero dovuto protestare se avessero visto che le cifre non erano quelle risultate dallo spoglio delle schede, è una supposizione che non ha propria ragione di es-

sere, perchè questa falsificazione fu fatto dopo; e quelli della minoranza non erano più presenti. Avevano firmato prima; e il verbale fu alterato dopo. (*Interruzioni*). Se mi lascia finire, onorevole Luporini, vedrà che mi appongo giusto.

Nel secondo paragrafo l'onorevole relatore dice:

“ Quanto alla irregolarità od omissione delle ore di chiusura della votazione nei verbali, la Giunta si è attenuta alla sua giurisprudenza che presume l'errore materiale e la regolarità quando direttamente dagli elettori, cui l'anticipata chiusura avrebbe impedito l'esercizio del diritto di voto, non venga presentata protesta. „

Ma, onorevole relatore, scusi tanto; qui ci sono delle frazioni, come, per esempio, Santa Anastasia, Caivano e Cardito I, dove non si sono compiute le operazioni come prescrive tassativamente l'articolo 67: vale a dire, che non ci sono state le tre ore volute dalla legge, tra una chiama e l'altra.

L'onorevole relatore dice che sono irregolarità di poco conto. Ma queste irregolarità sono previste dalla legge; e sono considerate come sostanziali non solo, ma corrono pena di nullità.

Veniamo poi a Cardito I.

Qui c'è (onorevole Luporini, stia attento) qui c'è la prova patente di quel che ho affermato poc' anzi.

“ a) *Cardito I.* — Nel modulo del verbale è scritto - *Sezione Stella* - sennonchè nel verbale depositato al municipio non vi è correzione di sorta, laddove nel verbale inviato alla Giunta sulla parola *Stella* si sono tirate due lineette e con carattere ed inchiostro differente è aggiunta la parola *Cardito*. In verità (dice il relatore) questo fatto è strano e tale da dare luogo a qualche suspicione, ma i protestanti non avendo saputo addurre altri fatti che confortassero la loro affermazione della compilazione del verbale fuori della sezione di Cardito ed anzi in una sezione di Napoli che tale è quella denominata *Stella*, nè all'infuori di una cifra corretta, ma non cancellata nei voti attribuiti all'onorevole Rocco, già convalidato, avendo saputo indicare come ed in quali cifre il verbale sarebbe stato alterato, la Giunta non ha potuto far ragione alla loro domanda di annullamento. „

Ma scusi, onorevole relatore; questo verbale di *Stella*, che ci ha a che fare con *Cardito*?

Ecco; è una cosa molto semplice, e spiegabilissima secondo il mio punto di vista.

Questi signori che sono andati da Cardito a Stella che è la sezione principale del collegio,

quando si sono riuniti ed hanno veduto quanti voti dovevano aggiungere al Simeoni, per farlo proclamare, non avendo con loro un verbale in bianco hanno pigliato un verbale esistente lì, hanno cancellato con due lineette la parola *Stella*, ed hanno segnato le cifre che loro convenivano.

Questo è assolutamente evidente. Che cosa ci ha a che fare Cardito, un paesello rurale, con la sezione *Stella* che è una sezione di Napoli? Ecco, dunque, come si è compiuta l'alterazione, la falsificazione dei verbali.

Debbo aggiungere due altre brevi considerazioni, relative alle frazioni di Somma Vesuviana e Frattaminore. La Giunta ha annullato parecchie frazioni come quelle di Cardito 2°, Melito e Villaricca e poi ha fatto la prova di resistenza. Ma perchè le ha annullate?

La Giunta ne dice le ragioni: perchè “ Nei verbali originali delle due prime sezioni è raschiata l'ora di chiusura della votazione e sostituita da altra e nell'ultima sezione vi è sovrapposizione di cifre per provare che trascorsero le tre ore d'intervallo dall'appello. La nullità è evidente e fu dalla Giunta unanime pronunciata. „

Ora io domando all'onorevole relatore: Ma scusi, Lei ha fatto annullare quattro frazioni; ma perchè poi non ha deferito al potere giudiziario questi componenti dei seggi, che hanno operato la falsità, quando l'articolo 96 della legge stabilisce tassativamente quale sia la responsabilità di costoro?

Si annullano le frazioni per falsità dei verbali; se ne dice il motivo, e il potere giudiziario non si occupa di nulla. E poi ci meravigliamo che questi signori continuino nelle loro gesta?

**Tittoni, relatore.** Deferiamoli pure al potere giudiziario!

**Giampietro.** Questo lo doveva proporre Lei prima. Ora lo proporrò io che si deferiscano al potere giudiziario. Ma per essere coerente questo avrebbe dovuto farlo Lei.

E poi osservo: la prova di resistenza del relatore torna finchè si annullano soltanto queste frazioni. Ma ci sono altre due frazioni di cui, proprio, io non so comprendere come l'onorevole relatore non proponga l'annullamento.

Io non dico già quello che hanno affermato i protestanti; ma dico quello che dice la relazione. Udite queste parole e poi ho finito:

“ *Somma Vesuviana II<sup>a</sup>.* — Inscritti 252 - Votanti 225 - Schede valide 235 cioè 10 più dei votanti. Inoltre mentre 235 schede con 4 nomi non possono rappresentare più di 900 voti, dalla

somma di quelli attribuiti ai diversi candidati risultano espressi voti 942. „

Sono 250 gl'inscritti e 225 i votanti. E non basta: si aggiungono all'urna altre dieci schede. E finalmente fatto il conto, moltiplicando il numero dei votanti per quattro, numero degli eligendi, si trovano 40 voti in più, cioè 940 invece di 900.

Perchè non annullate questa sezione se ne avete annullate altre per meno? Dice il relatore: « la Giunta a maggioranza ha ritenuto non potersi annullare questa sezione!... „

Ma io vorrei saperne le ragioni! Non è sufficiente un'affermazione così fatta. E prendo l'ultima sezione:

« *Frattaminore*. — Su 145 iscritti figurano 148 votanti. Però dal verbale risulta che quattro elettori iscritti negli elenchi provarono a termini dell'articolo 57 della legge elettorale che era cessata la ragione per cui era sospeso il loro diritto di voto ed il seggio li ammise a votare con regolare deliberazione. Il verbale è regolare e non è impugnato; quindi parve alla Giunta che dovesse ritenersi valido. „

Qui, scusi, onorevole relatore; per 4 elettori era cessato il caso della sospensione del loro diritto al voto; questo è detto, ma la prova di ciò dove si trova? L'articolo 57 dice che i quattro si potevano ammettere a votare in casi speciali. E le prove che il caso speciale si sia verificato? 145 iscritti e 148 votanti! e dato e non concesso, che i quattro avessero avuto il diritto di votare. Ma è dunque presumibile che fra questi 144 individui non ci fossero dei malati, degli emigrati, dei morti; votarono dunque tutti!... La Giunta però non ha annullato questa votazione di *Frattaminore* perchè le *parve* che dovesse ritenersi valida!...

Ebbene, onorevole relatore, io ho una sola preghiera da rivolgerle, e cioè, veda, nell'interesse di tutti, nell'interesse della giustizia, in quello della moralità e nello interesse del candidato stesso onorevole Simeoni. Io pregherei la Giunta che volesse proseguire la istruzione. Perchè, vedano, se si aggiunge l'annullamento delle due frazioni di *Frattaminore* e *Somma* e si fa poi la sottrazione sui voti dell'onorevole Simeoni, l'eletto è *Colosimo*. E questa sarebbe la vera soluzione; ma io nemmeno domando tanto.

Se poi si volesse guardare la cosa da un altro punto di vista, tenuto conto delle violenze, dei brogli e delle falsità, si dovrebbe passare all'annullamento. Ora io ho tale rispetto per la Giunta delle elezioni, che mi lascio imporre

dai dubbi che sono nati nella coscienza dei suoi componenti e la prego soltanto che voglia consentire un nuovo periodo di studi ed un comitato inquirente. Perchè allora si potrà meglio chiarire la posizione di fatto, e si potranno deferire al Potere giudiziario corruttori, corrotti, falsificatori e tutta quella gente che farebbe molto bene a stare lontano da tutte quante le operazioni elettorali.

Allorquando tutto questo sarà fatto, potrà entrare qua dentro a visiera alzata l'eletto del popolo; e non il proclamato da una ibrida e indecente coalizione! (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole *Cavallotti*.

**Cavallotti.** L'amico *Giampietro* ci ha dato acqua, ma non tempesta; ma, ancorchè le cose si limitassero a quanto egli ha detto, certo ce ne sarebbe d'avanzo per giungere alla conclusione alla quale è giunto; e ce ne sarebbe abbastanza per spiegare, direi quasi, il sentimento di tristezza, col quale io impredo a parlare in questa occasione.

La lettura della relazione mi convince che la prima a comprendere il sentimento col quale io parlo, la prima a comprenderlo, è la stessa Giunta e lo stesso relatore, poichè la sua relazione mi dice che la Giunta delle elezioni ed il relatore per il primo riconoscono tutta la gravità di questa elezione, e sentono tutto quello che c'è di arrischiato nella conclusione alla quale sono giunti e di cui non sono essi stessi persuasi.

Io non ho mai fatto (e neppure io) diceva l'amico *Giampietro* l'avvocato di elezioni; non sono mai andato davanti ad una Giunta a discutere; e la Camera mi renderà giustizia che solo in casi gravi sono intervenuto ad occuparmi di elezioni contestate. Una volta sola me ne sono preso una indigestione di inchieste elettorali, e fu quattro anni fa in occasione dell'aprirsi della Legislatura che è morta. Però confesso che rade volte me ne sono occupato; poichè delle prove delle elezioni si può dire quello che si diceva da quello scolaro negli esami di legge della prova dell'adulterio, cioè che prima che sia accertata la prova di corruzione in una elezione, bisogna che, come per quella dell'adulterio, tutto sia accertato dal sindaco, dal parroco, dai testimoni.

È rarissimo, come diceva l'altro giorno l'amico *Santini*, che con questo sistema si riesca a far entrare il convincimento che l'elezione è il risultato della corruzione, ma rade volte ho capito che in un'elezione concorrano tanti fatti accertati come in questa da rendere, me lo lasci dire, l'egregio relatore, da rendere quasi inesplicabili le conclu-

sioni, a cui, egli è giunto nella perplessità del suo atto.

L'amico Giampietro ha concluso col dire che egli invoca un comitato inquirente; ed io sottoscrivo alla sua proposta, per quel riguardo doveroso che egli ha voluto usare nei dubbi da cui fu assalita la Giunta. Ma è mio debito di dimostrare alla Camera che questa proposta dell'onorevole Giampietro è un eccesso di indulgenza. Perchè, *rebus sic stantibus*, con quello che abbiamo davanti negli atti depositati in segreteria, ce n'è più del bisogno non solo per proclamare annullata l'elezione, ma per rinviare avanti ai magistrati tutti quanti ebbero parte nei doli e nelle frodi, e per mandare in galera venti o trenta persone. (Commenti).

Perchè la Camera potesse rendersi ragione della gravità delle cose potrei dire molto. Ma io so di avere consenzienti con me tutti di questa Camera nell'augurare che di certi costumi politici si disperda la memoria fra noi, se veramente vogliamo che il nostro paese progredisca nella via della libertà. Mi limiterò quindi ad una sola osservazione.

Si tratta di alterazione, di falsificazione di verbali, di frodi, di alcune delle quali l'evidenza è tale che la stessa Giunta delle elezioni ha dovuto per la prima proporre l'annullamento di quelle tali sezioni dove le falsificazioni occorsero; e riconoscere che, annullate le votazioni di queste sezioni, la differenza fra il Colosimo ed il Simeoni si riduceva a 100 voti. Vedremo poi come il relatore si sia fermato a mezza strada.

Intanto richiamo l'attenzione della Camera su questo fatto, che in un vasto collegio come il secondo di Napoli, tutte le falsificazioni, tutti i brogli si concentrarono in un solo circondario, quello di Casoria, come se tutti gli inganni, se tutte le frodi si fossero dati la posta in quella parte del collegio.

Ho voluto esaminare diligentemente l'incarto, e, mi lasci dire l'onorevole relatore, che porto qui parlando, la convinzione, (perchè conosco l'estrema delicatezza dell'animo suo) che il cumulo del lavoro elettorale gli ha impedito di fare di questo incarto un esame così diligente, come ho potuto far io, e che ciò spiega l'apparente nostro dissenso.

Questo affollarsi di tutti i brogli, di tutte le falsificazioni, nella sezione del circondario di Casoria, così a prima giunta, rivela un concetto politico, un concetto di tattica elettorale, abbastanza chiaro. Si voleva avere sotto mano un certo numero di sezioni rurali, perchè, nel caso che le

sorti volgessero in città sfavorevoli al candidato ministeriale (come di fatto accadde perchè in città il Simeoni non ebbe che 250 voti mentre il Colosimo ne ebbe 470) si potesse ricondurre la cifra al risultato desiderato, e far pendere la bilancia in favore del Simeoni.

Infatti, prima ancora che i fatti e le prove venissero dinnanzi alla Camera, l'opinione pubblica si era già occupata dei risultati di questa elezione. Ed io debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra alcuni passi di relazioni elettorali, che in quei giorni fecero il giro dei giornali più accreditati.

Certo voi mi insegnate tutti, che ci mancherebbe altro se noi dovessimo regolarci, in questi argomenti su quel che dicono i giornali; ma quando le voci, segnalate a tempo dalla pubblica opinione, trovano poi la conferma nelle prove documentate che vengono innanzi al nostro magistrato politico, allora quelle segnalazioni acquistano qualità di un vero documento perchè c'insegnano che la gravità è stata tale che, prima ancora delle prove si sapeva il fatto, prima ancora del tuono si era veduto il lampo.

Quindici giorni prima delle elezioni, in un giornale accreditato di Napoli, il *Roma*, si leggevano queste parole benevoli ma di colore oscuro.

“Telegrafano da Napoli alla *Tribuna* la seguente notizia che nel suo assieme risulta vera anche a noi:

“Il sottoprefetto di Casoria ha indetto una riunione lo scopo della quale sarebbe di obbligare i sindaci ad adoperarsi attivamente alla rielezione dei deputati ministeriali. Si aspetta che la notizia di tale indebita ingerenza del sottoprefetto di Casoria si avveri per protestare come si conviene.

“Ad ogni modo quei sindaci pensino alla scorrettezza del procedimento che stanno per commettere.”

Questo significava con cortesia di parole: il sottoprefetto di Casoria, che già ha dato segno di un eccessivo zelo, è invitato a rientrare nei confini della correttezza elettorale.

Appena terminata la lotta, si leggevano poi in una lunga corrispondenza enumeranti particolarmente tutti i particolari di questa elezione.

Ecco quello che si scriveva da Napoli ad un giornale della capitale: “Il trionfo della candidatura politica del Colosimo sino a quindici giorni sono qui in Napoli non era messa più in dubbio da alcuno. Come è che è mancato il trionfo? A Casoria si cominciò dai bettolieri, minacciando il sottoprefetto di ritirar loro la licenza di esercizio se avessero in qualche modo favorito la candida-

tura. A Mugnano il sotto-prefetto mandava a chiamare per un usciere di notte gli impiegati del comune per minacciarli dei fulmini governativi se mai, etc. A Melito, davanti al tenente dei carabinieri e davanti ad altri, faceva al sindaco, nelle forme più violente le più gravi minacce. Altrove, alternando le minacce con la sentimentalità, l'illustre funzionario, diceva che la riuscita del Colosimo avrebbe significato la sua destituzione, la sua rovina e quella della sua famiglia e dei suoi figliuoli, e contemporaneamente minacciava lo scioglimento di amministrazioni locali se il Colosimo fosse riuscito. Un sotto segretario della sotto prefettura era inviato a recare la volontà prefettizia agli elettori.

“ Un individuo fu arrestato per nient'altro che per aver tenuto fra le mani un certo numero di schede portanti il nome del Colosimo.

“ Vi do poi per testuali queste ingiunzioni pervenute in iscritto ad un presidente di seggio in Afragola durante la votazione: Simeoni è pericolante; vi raccomando qualunque mezzo, purchè non riesca Colosimo. ”

Infine in una corrispondenza della *Tribuna* di Roma, della quale non riporto che il brano principale, si accenna come “ un noto avvocato sia stato l'intermediario fra il sotto-prefetto e non importa chi per recare l'ordine a parecchi Comuni, (prego la Camera di seguirmi in questa circostanza, perchè è risultata matematicamente provata) di sospendere le operazioni elettorali fino all'annuncio dello scrutinio compiuto in città. Questa sospensione si è avverata e alla Camera se ne sentiranno delle belle. Mi assicurano che l'onorevole Nicotera sarà inesorabile ed accuserà tutti a base di documenti. E siccome altri giornali hanno parlato, non vorrò io nascondere che un presidente di seggio (del quale ora io dirò il nome) dopo le operazioni, chiuse a notte inoltrata in seguito ad un avviso ricevuto in tempo, si recò presso il sotto-prefetto, col quale restò chiuso nel Gabinetto e poscia, invece di recarsi alla riunione dei presidenti, andò a casa del candidato; infine, alle quattro del mattino, si recò alla riunione dei presidenti col verbale. ”

Di fronte a questi fatti, il primo compito che mi imposi fu quello di vedere se fossero veri, se fosse vero almeno il più grave di tutti, quello, cioè, dell'intromissione del sotto-prefetto nelle operazioni del seggio di Afragola, di questo doloroso viaggio coi verbali in tasca non suggellati a casa del sotto-prefetto e poi a casa del candidato. Poi di guardare i verbali per vedere se di questo fatto fosse rimasta qualche traccia.

Or bene, nell'incartamento (forse questo è sfuggito all'onorevole relatore) nell'incartamento, depositato negli atti alla Giunta, trovasi fatto cenno, nel verbale definitivo della sezione Stella, di una protesta di dieci elettori, perchè non si tenesse conto della sezione di Afragola, perchè il verbale relativo non era ancora giunto alle 3 e mezzo di notte del 24 novembre.

I protestanti osservano che il comune di Afragola, essendo una sezione piccola, ed evidentemente le operazioni richiedendo poco tempo e dovendo, perciò, esser terminate assai presto nella giornata del 23, era incomprendibile come, alle 3 e mezzo di notte del 24, mentre tutti i presidenti delle altre sezioni erano riuniti, il seggio di Afragola non si fosse ancora fatto vedere. E alle 3 e mezzo (furono abbastanza pazienti; io non avrei aspettato tanto!) stesero questa protesta con cui dichiaravano che non si dovesse tener conto di quella sezione.

Vedremo poi come i verbali si siano fatti aspettare fino alle 4 e mezzo, od alle 5 del mattino seguente.

L'Assemblea dei presidenti su questo reclamo emise un giudizio al quale avrei sottoscritto anch'io, perchè nessuno deve mai *a priori* ingiustificatamente sospettare male di nessuno. Essa disse che non era corretto ed opportuno di infirmare anticipatamente la votazione di Afragola su vaghi sospetti, e deliberò di respingere la protesta. L'Assemblea avrà pensato: chi sa? può essere avvenuto un accidente per le strade; quindi è da respingersi questo reclamo.

Ma il ritardo non era prodotto da cause naturali, come è dimostrato da documenti consegnati alla Giunta.

La Camera mi insegna che i verbali debbono essere chiusi in plico suggellato. Qui invece i componenti la maggioranza del seggio presero i verbali, si misero nella prima carrozzella che trovarono e via di corsa, e invece di andare alla riunione dei presidenti che erano là a Napoli ad aspettare, si recarono dal sottoprefetto. Furono vane tutte le preghiere degli scrutatori della minoranza per essere accettati nella medesima carrozza; non si volevano testimoni importuni.

Ma è inutile che io tedi la Camera col citare tutte le testimonianze. Riassumo.

Vi sono degli scrutatori giunti in ritardo; domandano per grazia: Ma ci è sopra un nostro collega del seggio, noi siamo scrutatori della minoranza, vogliamo essere anche noi con loro. Niente affatto. Proibito agli scrutatori della minoranza di assistere al colloquio del sotto-prefetto

con gli scrutatori e con la maggioranza del seggio. Stanno lì e aspettano per ben due ore. Finalmente vengono fuori e via di fretta in carrozza verso Napoli. Voi mi direte: finalmente si sono ricordati che vi erano lì quei poveri presidenti dei seggi che stavano ad aspettare e che si maravigliavano che alle 3 di notte non fossero ancora arrivati. Voi crederete che sieno andati direttamente alla riunione; ma niente affatto! Partono (vi sono le testimonianze in atti) e, appena arrivati a Napoli, trovano a Foria, per combinazione, un certo gruppo di cui faceva parte l'onorevole Simeoni. Il presidente del seggio, Laudiero, vede il maestro Simeoni, balza dalla carrozza ed invece di andare all'adunanza, coi verbali in tasca va in casa del Simeoni e ci resta fino alle 4 1/2. Finalmente, fatti i comodi del sotto-prefetto e dell'onorevole Simeoni, alle 4 1/2 si decisero di portare i verbali all'adunanza dei presidenti.

Molte altre elezioni furono annullate per molto meno! Ed è evidente che l'avvocato Laudiero dovrebbe esser deferito all'autorità giudiziaria non una ma cinquanta volte.

Volendo essere imparziale, dirò che ci sono le giustificazioni, sono andato a vederle.

Ci è una giustificazione dell'avvocato Laudiero, che dichiara tutto questo un tessuto di menzogne e di invenzioni basse e bugiarde. Non capisco, a dir la verità, la distinzione tra le invenzioni bugiarde e le veritiere (*Si ride*); ad ogni modo il Laudiero dichiara che le proteste sono una massa di invenzioni, che mai il sotto-prefetto si poteva far lecito di incitarli a cosa men che corretta.

Ma, vediamo: prima di tutto questo presidente del seggio che dà il giudizio suo sopra cose men che corrette non capisce neppure che è scorretto andare di notte dal sotto-prefetto e poi alla casa del candidato. Ci era un mezzo molto più semplice per convertire gli increduli, e sarebbe stato quello di mostrare la lettera del sotto-prefetto che lo feco alzare così repentinamente dal seggio e correre alla sottoprefettura.

Ci è poi la dichiarazione di altri amici del Simeoni, che attestano che l'usanza di andare ad ossequiare il sotto-prefetto dopo l'elezione si è sempre seguita... è un costume. (*Si ride*).

Fortuna però che non sono che due gli assessori (ed io spero che essi abbiano calunniato una nobile regione) i quali hanno prestato la loro compagnia, per non dire la loro complicità, nell'attestare questa strana usanza di andare ad ossequiare il prefetto alle due del mattino! (*Si ride*).

Domando scusa alla Camera di dover entrare

in questi particolari, ma all'onorevole relatore ed alla Giunta, che raccoglie tanti uomini egregi per carattere intemerato e per imparzialità, appunto per questo io devo provare che il relatore stesso forse, e senza forse, non ha portato su gli atti tutto quel diligente esame che essi richiedevano.

C'è un'altra testimonianza di alcuni elettori i quali vorrebbero stabilire un *alibi*, cioè, che in quella notte il Simeoni era fra loro.

Ma siccome il fatto non è impugnato dal Laudiero medesimo, la loro testimonianza prova che questi elettori per amicizia del Simeoni hanno voluto provare troppo; hanno voluto contestare anche quello che risulta evidente dai fatti; perchè è evidente che il Laudiero andò prima alla sotto-prefettura e poi a casa del Simeoni.

Ma qui sento affacciarmi un'obiezione grave; se annullate il risultato della Sezione d'Afragola ne rimane infirmata l'elezione di tutto il Collegio.

Ma questa conseguenza non può trarsi, perchè è provato dalle cifre, che i primi quattro, la cui elezione fu già convalidata dalla Camera, sarebbero riusciti all'infuori di qualunque pressione, mentre invece la differenza fra il Colosimo ed il Simeoni è ridotta a sì poca cosa, che i fatti della Sezione di Afragola acquistano una gravità affatto eccezionale, una gravità decisiva. Qui devo aprire una parentesi.

Mi duole che non sia lì (*Indica il banco dei ministri*) il ministro dell'interno: perchè, come la Camera vede, il fatto di un sotto-prefetto che si permette di queste intromissioni nell'opera elettorale, acquista carattere più grave di quello che generalmente occorra nelle solite indagini elettorali che si fanno nella Camera.

E qui la mia esposizione assume quasi l'aria di una interrogazione, per la quale, se il ministro dell'interno fosse presente, sarei obbligato a dirgli... (*Entra nell'Aula l'onorevole ministro dell'interno*). Sono contento di vederlo arrivare, con la serenità di una coscienza tranquilla. (*ilarità*). Vorrei dirgli: va benissimo che il Governo si disinteressi delle elezioni, nella Camera; ma un Governo, specialmente un Governo che, almeno a parole, proclama la più completa astensione dalle battaglie elettorali, non si deve disinteressare del fatto che i funzionari rispettino, più o meno, le sue istruzioni precise.

E quindi gli domando: se gli risulti di questo abuso (chiamatelo come volete), commesso dal sotto-prefetto di Casoria, e se abbia preso qualche provvedimento. Perchè non è lecito ad un

sotto-prefetto trascinare l'autorità del Governo in queste faccende. Spero in ogni caso che vorrà provvedere.

Dice l'onorevole relatore: badate che la Giunta nella sua alta imparzialità si è ben guardata dal contestare questi fatti: non li contesta (e sarebbe difficile il farlo, perchè le testimonianze sono troppo precise), ma soggiunge che, anche ammettendoli, nessuna conseguenza se ne può trarre.

Però il medesimo relatore si incarica di dimostrare il contrario. Tanto poco è vero che non se ne può trarre alcuna conseguenza, che il relatore e la Giunta ne han tratto la conseguenza che le votazioni di diverse sezioni debbono essere annullate per alterazioni e per falso. Direte ora che l'opera del sotto-prefetto sia stata al tutto estranea a queste operazioni, che misero la Giunta nella necessità di annullare per falso quattro sezioni?

Ma andiamo avanti.

Dichiaro che ho messo una attenzione speciale a leggere i documenti, perchè ho voluto in questa occasione prescindere da qualunque riguardo, da qualunque impressione nella quale il sentimento politico potesse traviare il mio convincimento.

Tutti e due i competitori, non esito a dirlo, mi erano stati raccomandati; e non aveva ragione di preferenza nè per l'uno nè per l'altro.

Certamente però auguro sempre che chiunque entri in questa Camera (questo è desiderio mio e vostro) possa ontrarvi a fronte alta, e non abbia bisogno, per esercitare l'alto ufficio di rappresentare la nazione, di ricorrere ai mezzi adoperati in questo collegio.

Ora devo incominciare una piccola corsa attraverso alle sezioni, che la stessa Giunta ha creduto di dovere annullare.

La Giunta ha creduto di dovere annullare per falsificazione e alterazione dei verbali le sezioni di Cardito II, Melito, Villaricca e Grumo Nevano.

Occorre che io mi trattenga un istante su queste sezioni.

Farò osservare semplicemente, fra parentesi, come la Giunta, preoccupata dalla conclusione a cui voleva arrivare, quella della convalidazione, pure annullando queste sezioni, ha voluto sorvolare sulla vera gravità dei motivi che la portarono a pronunziare l'annullamento. Dice infatti la relazione:

“ Nei verbali originali delle due prime sezioni è raschiata l'ora di chiusura della votazione e sostituita da altra e nell'ultima sezione vi è so-

vrapposizione di cifre per provare che trascorsero le tre ore d'intervallo dall'appello. La nullità è evidente e fu dalla Giunta unanime pronunziata. ”

Ecco, onorevole relatore, io la ringrazio di aver pronunziato lo annullamento di quelle sezioni, ma credo che anche per le altre sezioni egli avrebbe dovuto andar più guardingo nell'indulgenza dei giudizi, ed avrebbe trovato motivo di annullare anche qualche cosa di più. Perchè, ad esempio, nella sezione di Cardito c'è una evidente alterazione di un otto che è diventato un 108 per ingrossare la cifra dei voti.

Andiamo avanti. C'è anche un'altra alterazione in un verbale che non appare fra i motivi addotti dalla Giunta. Nel verbale di Melito alla cifra 174 c'è un 1 appositamente posto davanti al 74 per formare il 174 e quell'1 anche un orbo vedrebbe che fu aggiunto; posto il verbale contro la luce si vede subito che quell'uno è scritto con diverso inchiostro, con una diversa inclinazione. Inoltre anche i numeri 99 e 75, che darebbero le cifre rispettive dei votanti nella prima e nella seconda votazione, sono evidentemente accresciute perchè il conto tornasse.

Ma veniamo alla quarta sezione, che l'onorevole relatore nella sua imparzialità ha creduto necessario di annullare. È la sezione di Grumo Nevano.

Qui le cose sono molto più serie. Fra le altre cose intanto io farò osservare all'onorevole Tittoni, per mostrare che ho proprio studiato attentamente gli atti, che nella stampa della relazione è incorso un errore sulle cifre segnanti le ore della votazione, fu stampato: 2  $\frac{3}{4}$  mentre doveva dire 1  $\frac{3}{4}$ : è un semplice errore di stampa.

Dunque qui abbiamo la nullità insanabile comminata dall'articolo 67 per la mancanza delle ore necessarie dopo il primo appello.

Infatti nel verbale della Giunta si ha che è terminato l'appello alle 2  $\frac{3}{4}$  e che la chiusura della votazione avvenne alle 4  $\frac{1}{4}$ . Dunque invece delle tre ore prescritte sotto pena di nullità dall'articolo 67 non abbiamo che un'ora e un quarto.

Questa è cagione di nullità, e l'hanno capita gli stessi signori della sezione; e come hanno fatto? Hanno richiamato il verbale da dove era depositato, e dove c'era le 2  $\frac{3}{4}$  hanno messo 1  $\frac{3}{4}$ ; hanno cambiata la cifra. E questo mutamento, esaminando il verbale, apparisce ad occhio nudo; perchè l'alterazione non è riprodotta nell'esemplare presentato al municipio.

Osservo, fra parentesi, che questo Comune, dove si trascurano le norme più elementari della

legge elettorale, perfino quella dell'ora della chiusura; questo Comune è così politicamente progredito, che sopra 321 iscritti dà 311 votanti! E non basta, la perfezione arriva ancora più in là; non solo sopra 321 iscritti abbiamo 311 votanti; ma neppure un voto sgarrà nel conto. Se voi moltiplicate 311 per 4 vi dà 1244, quanti sono precisamente i voti complessivi riportati dagli eletti. Neppure un voto che sia andato disperso! È questo un miracolo che né a Milano né a Torino né in qualunque altra città non ho mai visto.

Ma c'è di peggio. Tra questi 311 che hanno votato, sapete chi è compreso? Adesso ve lo dirò; hanno votato 7 morti ed 8 assenti! Sette morti sono usciti dalla tomba, per venire ad assistere al trionfo elettorale dell'onorevole Simeoni! Ed otto assenti! Di maniera che non c'è dubbio, non solo che il verbale è falsificato, ma è evidente a luce di sole, che il sindaco, o il magistrato qualunque che ha trasmesso il verbale, deve essere di santa ragione deferito al magistrato per falso in atto pubblico.

Fin qui le quattro sezioni, al cui annullamento si è limitata la Giunta.

Ma c'è di peggio. Tenuto conto di queste quattro sezioni, che la Giunta nella sua alta imparzialità ha dovuto annullare, la differenza tra il Colosimo ed il Simeoni, che prima era di 350 voti, venne a ridursi a soli 108 per confessione della medesima Giunta.

Io non ho bisogno di richiamare l'attenzione della Camera su ciò che vi è di grave in questa minuscola differenza, una volta dato l'ambiente, di cui vi ho fatto qualche cenno. Se 108 voti di sola differenza in una elezione regolare sono più che sufficienti per costituire una maggioranza sufficientemente regolare, in un ambiente infetto da tanta perturbazione sono più del necessario per creare, se non una nullità aritmetica, almeno una nullità morale, quando l'aritmetica non si incaricasse di completare essa stessa la differenza. Ma l'aritmetica si incarica di completare da sé medesima la differenza.

Ma debbo rendere lealmente una giustizia all'onorevole relatore. Nel parlare di altre sezioni delle quali egli ha creduto di proporre la convalidazione, si sente che il suo animo si è trovato in un singolare conflitto; il conflitto che spesso incontrano anche gli uomini della Giunta, ed anche quelli non appartenenti alla Giunta delle elezioni, quando si trovano innanzi ad elezioni contestate.

È qui io vorrei aprire una parentesi per deplorare, come sono certo che lo deplorano molti miei

colleghi, una abitudine, che io vorrei cancellata dalla nostra vita parlamentare, cioè che deputati, i quali si trovano sotto il peso di contestazioni gravi, durante il periodo delle contestazioni (capisco che è un diritto e che sui diritti non si discute, ma ci sono dei doveri di delicatezza che s'impongono anche ai diritti) durante questo periodo, non sentano lo squisito senso di delicatezza che loro impone di astenersi dal frequentare la Camera e dal prender parte ai suoi lavori, fino a che la Camera non abbia deciso la loro elezione.

La loro presenza, certo autorizzata nel fondo della loro coscienza da quello che essi credono il loro buon diritto, la loro presenza, dico, mette in posizione delicata i colleghi, tanto più quando il deputato, la cui elezione è contestata, va da Tizio, da Caio, da Sempronio, da Martino a raccomandare personalmente la sua elezione ponendo gli animi in conflitto tra l'amicizia e il dovere di compiere il loro ufficio.

Forse, se volessi andare pel sottile, troverei in questa sola ragione il motivo del conflitto, in cui si è trovato l'onorevole relatore, tra un collega vecchio ed uno nuovo, tra un candidato assente nella impossibilità di difendere le sue ragioni, ed un deputato presente, che difende tutti i giorni le sue ragioni con tutti i deputati presi uno per uno.

Però debbo rendere questa giustizia all'onorevole relatore, che in questo conflitto la sua lealtà se ne è risentita; e la esposizione dei fatti, per le sezioni stesse che non ha creduto di annullare, è così chiara che basta la sola lettura per capire che egli ha voluto dire alla Camera: io non mi sento il coraggio di proporre l'annullamento, mi sono fermato a 108, perchè, se fossi andato più in là, l'annullamento si imponeva da sé, ma io vi dico i fatti come stanno; fate voi altri.

Ecco qui. Io prego la Camera di rendersi conto di ciò, che questa è una relazione favorevole ad una convalidazione. Ed io domando, se andando fino alla fine, non si crederebbe di essere vittime di un'illusione degli occhi quando si leggesse il capo c, che si trova alla pagina 4.

“c) *Somma Vesuviana II<sup>a</sup>*. — Inscritti 252. Votanti 225 - Schede valide 235 cioè 10 più dei votanti. Inoltre mentre 235 schede con 4 nomi non possono rappresentare più di 900 voti, dalla somma di quelli attribuiti ai diversi candidati risultano espressi voti 942. Simeoni ebbe voti 90, Colosimo 50, cioè ambedue una piccola minoranza. La Giunta a maggioranza ha ritenuto non potersi annullare questa sezione.”

Constato che ci sono 10 voti di più dei vo-

tanti: constatato che, moltiplicando in qualunque modo il numero delle schede per il numero dei candidati, non torna il conto. Il relatore dice che mentre 235 schede con 4 nomi non possono rappresentare più di 900 voti, dalla somma di quelli attribuiti ai diversi candidati risultano espressi voti 942. Ma se voi moltiplicate 235 per 4 ottenete non 900, ma 940. La gatta frettolosa ha fatto i gattini ciechi!

Per la fretta di giustificare l'introduzione di 10 schede e nascondere il broglio, si sono sbagliati i conti, ed i conti smascherano che l'introduzione arbitraria vi fu, che l'ufficio elettorale di Somma Vesuviana dev'essere tradotto davanti al magistrato; e in questo non c'è dubbio.

Andiamo avanti. Un'altra sezione di cui la Giunta propone la convalidazione è quella di Frattamaggiore. E qui devo richiamare la Giunta sopra certi altri dubbi che mi sorgono. « Su 145 iscritti, dice il relatore, ci furono 148 votanti. Però dal verbale risulta che quattro elettori iscritti negli elenchi provarono che era cessata la ragione per cui era sospeso il loro diritto di voto ed il seggio li ammise a votare. Il verbale è regolare e non è impugnato; quindi parve alla Giunta che dovesse ritenersi valido. »

Veramente c'è qualcheduno che si è incaricato di guastare un poco il ragionamento dell'onorevole relatore; ed è il sindaco di Frattamaggiore. Il sindaco di Frattamaggiore, colpito dal fatto che su 145 iscritti figuravano 148 votanti, ha creduto necessario di mandare, richiesto, gli elenchi degli elettori iscritti, perchè facessero fede della regolarità della votazione.

Qui mi colpisce una cosa. Il sindaco ha obbligo di mandare gli elenchi all'autorità prefettizia ed alla Giunta della Camera quando li domanda; ed in questo caso naturalmente era doppio l'obbligo, poichè era sorta contestazione. Ora io trovo, negli atti due lettere del sindaco di Frattamaggiore, il quale manda gli elenchi giustificativi di questo strano pasticcio di numeri, dirette sapete a chi? Al sottoprefetto? Alla Giunta? No: una all'onorevole Marco Rocco e l'altra all'onorevole Simeoni. Il sindaco trasmette a queste due autorità gli elenchi che devono certificare che tutto è andato in regola. E quello che più mi colpisce si è che, nella lettera diretta all'onorevole Marco Rocco, che è depositata in atti, egli dice: « Mi onoro di trasmettere a V. S. l'elenco che per mera dimenticanza trascurai di trasmettere al sotto prefetto ecc. » E per riparare alla dimenticanza lo trasmette all'onorevole Marco Rocco! E termina la lettera così: « Le

rendo vive grazie ecc. » Di che cosa? Rende vive grazie perchè gli dà un disturbo?

Non basta! Questo è realmente un sindaco che aveva voglia di crearsi un lavoro inutile, perchè, invece di mandare un solo elenco al sottoprefetto, com'era suo dovere, o alla Giunta delle elezioni; manda lo stesso elenco oltrechè all'onorevole Marco Rocco, all'onorevole Simeoni al quale dice: « L'avverto che ho scritto all'onorevole Rocco e gli ho mandato, per podone, un elenco che, per mera dimenticanza non aveva mandato al sotto-prefetto. » E finisco augurandogli completa vittoria.

Mi pare che questo sindaco non sia un modello di furberia, perchè non si va a conseguire in un documento ufficiale di questa natura il proprio voto elettorale! Mi pare che questa manifestazione colpisca di un certo sospetto questo sindaco che sceglie questi canali poco regolari.

Non basta: dal documento appare quello che egli dice nella lettera: « Avverto vostra signoria (vostra signoria è l'onorevole Simeoni) che sette furono iscritti di più perchè la Giunta ve li ha iscritti con deliberazione del 1° novembre. »

Sanno anche i bambini che, per l'articolo 36, le liste sono invariabili dopo che sono state approvate. Questo lo sanno tutti coloro che hanno letto la legge elettorale. Ebbene, il primo novembre (ventidue giorni prima dell'elezione) la Giunta ha aggiunto, di suo capo, alla lista sette elettori: e di più ha lo scrupolo di avvertire che uno non fa parte della lista perchè è detenuto. Ma quando si spinge lo scrupolo fino a questo punto, bisogna essere scrupolosi fino in fondo! E invece la Giunta non ha avuto lo scrupolo di avvertire che nell'elenco c'è anche un morto! (*Si ride*). Questo non l'ha avvertito!

Per cui risulta, stando al verbale così com'è, che 148 erano gli iscritti, e 148 furono i votanti, ma compreso il morto. (*Si ride*).

Non si dice poi quali elettori non furono iscritti, nè per quale motivo, nè se si trattava di cessato impedimento di cui all'articolo 17. Nientel!

Due semplici lettere all'onorevole Simeoni, il verbale senza alcuna annotazione, questa è la sanatoria senza regolarità.

Ma c'è di meglio ancora.

I conti buoni fanno le lunghe amicizie.

Se noi togliamo da quelle differenze minime di 100 voti computati dall' egregio relatore, le due frazioni per cui c'è la proposta di nullità per brogli, e più ancora per fatti che debbono essere deferiti ai magistrati, se noi togliamo, dico, i voti di queste due sezioni a danno del Colosimo, tro-

viamo che nella sezione di Somma Vesuviana il Colosimo ha una differenza di 40 voti; e se noi annulliamo anche i voti della sezione di Frattaminore dove si fanno votare anche i morti, il Colosimo resterebbe sempre superiore, o di 15 o di 42 voti, se si calcolano i voti della frazione di Afragola.

Quindi la maggioranza è già assicurata al Colosimo in tutti i modi.

Ma c'è di più: c'è la sezione di Cardito, della quale parlerò dopo, pur cercando abbreviare per non abusare troppo della vostra pazienza. (*Rumori*).

Sono fatti, e bisogna che io li esponga.

La frazione di Cardito è una frazione di molto buon umore, dove ci sono elettori tanto allegri che fra le schede annullate se ne trovano di quelle che portano queste indicazioni.

1° Maccheroni al sugo.

2° Capretto al forno.

3° Insalata.

4° Frutta.

In questa sezione l'allegria è in proporzione della educazione politica la quale è tanto inoltrata che, su 288 iscritti, ci sono 274 votanti. Dico la verità, in nessun centro più avanzato nella vita politica si rileva un fenomeno simile!

Però, stando ai primissimi reclami (e qui richiamo tutta l'attenzione dell'egregio mio amico il relatore Tittoni) presentati soltanto all'indomani dell'elezione, quest'educazione politica non sarebbe tanto inoltrata, come si potrebbe credere da questo gran numero di votanti. Imperocchè in questo reclamo (e il fatto è sfuggito non soltanto alla Giunta e all'onorevole Giampietro, ma anche agli stessi difensori del candidato Colosimo, e si vede che i reclamanti avevano portato un diligente esame sui singoli verbali delle sezioni) si osserva come fossero soltanto 26 coloro che si presentarono a votare dopo l'appello, e che i 26 sono stati cambiati in 148. Quindi i votanti erano molto meno, e il livello dell'educazione politica ritorna a termini più verosimili. Osservano i reclamanti che erano evidenti queste falsificazioni, e che chiaramente si vedeva il numero 26 cambiato in 148. C'era poi un altro reclamo con cui domandava che venisse richiamato il verbale dal Municipio.

Ora, mentre io stesso ho potuto riscontrare tutte le altre falsificazioni di cifre che i reclamanti designavano, quando sono stato ad esaminare il verbale della sezione ho visto che ci è un bel 148, e non ci è neppur un segno che abbiano cambiato il 26 che evidentemente non c'era.

Ci è però una novità di cui i reclamanti, così diligenti nello scoprire le falsificazioni delle cifre, non si sono accorti.

Nel verbale arrivato alla Giunta, invece di esserci scritto: sezione Cardito, ci è scritto: sezione Stella.

E il fatto facilmente si spiega. I reclamanti avevano letto il verbale nell'originale al municipio e avevano trovato l'alterazione del 26 in 148. Quando la Giunta ha richiamato il verbale, lo hanno ricopiato: e questa copia è stata fatta a Stella, che è la sezione principale, badate bene.

Ora, nel verbale consegnato alla Giunta, la parola: Stella è cancellata; ma nel verbale richiamato, che è quello evidentemente sostituito, non è neppure cancellato il nome di Stella. Si richiama dunque il verbale di Cardito e viene quello di Stella.

E notate che nel verbale di costituzione del seggio come nel verbale del voto è ripetuta due volte la parola Stella.

Badate che l'estensore del verbale è il segretario del Comune di Cardito, il quale per ragione del suo ufficio sarà obbligato a scrivere cento volte al giorno il nome di Cardito.

Eppure, signori, quando si tratta di intestare i verbali della sezione municipale, tutte le volte che deve scrivere Cardito non si ricorda più il nome del suo comune e invece di scrivere Cardito scrive quattro volte Stella.

La sostituzione dei verbali è evidente. E non basta.

**De Bernardis.** Chiedo di parlare.

**Cavallotti.** Dice il relatore: la Giunta non ha potuto non ammettere questa evidente alterazione, ma non avendo potuto i reclamanti aggiungere altri fatti, la protesta non è stata considerata debitamente.

Domando scusa alla Giunta. Che cosa volete di più? Più di un falso? Più di una sostituzione di verbale?

Ma volete altri fatti? Non mancano! Perché c'è, nientemeno, un'altra irregolarità, un'altra causa di nullità. Nel verbale che è stato presentato alla Giunta c'è che l'appello è terminato all'ora una, e che la votazione si è chiusa all'ora una: cioè nella medesima ora. Quindi, non ci furono le tre ore di intervallo volute, sotto pena di nullità, dall'articolo 67 della legge elettorale.

Naturalmente si capì che questa era una causa di nullità; ed allora che cosa si fa nel verbale richiamato? Mentre in quello dinanzi alla Giunta c'è: *chiusura all'una pomeridiana*; nel verbale richiamato (quello della frazione Stella, evidente-

mente sostituito) si mette: *chiusura alle cinque pomeridiane*.

Ma è evidente la sostituzione; hanno corretto la cifra vera; dunque, la nullità di questa sezione è indiscutibile.

Ed ove perciò si annullasse il risultato di questa sezione, seguendo, così, i criterii della Giunta delle elezioni e il suo metodo, potremmo proclamare il Colosimo in luogo del Simeoni, per una maggioranza di quasi 300 voti.

Io mi accorgo di aver già abusato della paziente cortesia della Camera, e mi asterrò dal dilungarmi. Voglio però dire che io avevo spinto lo scrupolo più in là; che avevo voluto portare la indagine sopra tutte le operazioni del circondario di Casoria; e che se mi si mettesse al puntiglio di provarlo, sezione per sezione, potrei provare che in tutte le altre sezioni del circondario di Casoria si verificarono le stesse irregolarità. Ma, ripeto, ho abbastanza abusato della pazienza della Camera, per proseguire la indagine per tutte le altre sezioni.

Mi limito ad indicare alla Camera, che in tutte le altre sezioni si verificarono alterazioni delle ore di chiusura; alterazioni di cifre.

In una Sezione di Melito v'è un 100, che evidentemente è un 11. Qualunque orbo lo vede.

In ogni sezione del circondario di Casoria, dove si esercitava la benefica influenza di quel signor sottoprefetto, che mandava di notte a chiamare i presidenti dei seggi, si verificano cause di nullità, cioè falsificazioni e alterazioni di cifre, rasciature, sostituzioni di verbali. Ma non ho bisogno di prolungare questa indagine perchè, come dico, col semplice annullamento delle tre frazioni, le quali presentano cagioni di nullità molto più gravi di quelle riconosciute sufficienti dall'onorevole relatore per proporre l'annullamento di altre quattro sezioni, con l'annullamento di queste tre sezioni, i cui verbali devono naturalmente esser trasmessi all'autorità giudiziaria, risulterebbe già a favore del Colosimo una maggioranza di 300 voti.

La mia conclusione, direte allora, seguendo il procedimento della Giunta, dovrebbe essere la proclamazione del Colosimo come domandano i suoi difensori.

Ora io confesso che a queste conclusioni non ci vengo.

Allo stesso modo che io non auguro all'onorevole Simeoni di sedere in questa Camera (e neppure egli deve esser soddisfatto nel suo amor proprio di sedere a questo modo in un Consesso di rappresentanti del paese) in seguito ad una

elezione affetta di simili vizi, così non auguro ad alcun candidato di venire a sedere in Parlamento, dove si raccoglie, o almeno dovrebbe raccogliersi, il fiore della nazione, in seguito ad una siffatta deliberazione.

Io penso che quando simili fatti succedono nell'ambiente elettorale, non occorre andare a cercare chi abbia avuto meno voti.

Prima di tutto importa che luce sia fatta, che giustizia sia fatta. Io non sono qui a patrocinare nè il Colosimo nè il Simeoni; sono qui a patrocinare la dignità delle urne, e a lamentarmi dentro di me che alcuni esempi d'indulgenza introdotti, anche per nostra bonarietà d'animo, nelle consuetudini della Camera, incoraggino a poco a poco certi audaci manipolatori delle urne, sino a giungere ad eccessi come quelli che sono consegnati in questa elezione.

Io credo che la Camera farebbe opera salutare mettendo un po' di tregua a questa sua indulgenza, alla sua corrività, e dando un esempio che valga ad impedire il rinnovarsi di simili fatti.

Non basta trasformare le nostre istituzioni, se prima di tutto non si mutano i costumi; perchè, se i costumi sono cattivi, nessuna istituzione per quanto buona potrà mai funzionare bene. Io perciò credo che la Camera darà un buon esempio. La necessità del Comitato inquirente non si mette in dubbio, e certo non vi si oppone la equità d'animo dell'onorevole Tittoni; e se la Camera vorrà acquietarsi a questo io, ripeto, non domando più in là. La Camera faccia essa nella sua severità quello che crede. A me pare che la proposta di convalidazione non possa essere approvata. E la Camera che ha mostrato e dice tante volte di volersi disfare della cattiva politica deve disfarsi anche dei cattivi costumi! (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'onorevole Cavallotti nel calore della sua perorazione ha diretta una frecciata al ministro dell'interno...

**Cavallotti.** No, no! Un'interrogazione!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Prima una frecciata e poi una interrogazione. La frecciata, onorevole Cavallotti, è questa. Ella ha detto che il ministro dell'interno *almeno a parole* mantiene la sua neutralità nelle elezioni.

**Cavallotti.** Se la mantiene a fatti tanto meglio!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ora l'autorità sua, onorevole Cavallotti, mi obbliga a doverla pregare di rettificare questa asserzione.

**Cavallotti.** Accetto!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Io sperava che recenti prove date dal ministro dell'interno, gli avessero meritato, se non altro, almeno la giustizia di questa dichiarazione: che non a parole ma a fatti egli non prende ingerenza nelle elezioni. E questo stesso fatto che oggi si discute ha dovuto mostrare all'onorevole Cavallotti la imparzialità del ministro dell'interno.

Quando seppero di proteste presentate, e quando fu informato delle decisioni della Giunta che aveva dichiarato contestata l'elezione, il ministro dell'interno, al fine di dar modo agli elettori di manifestare liberamente la loro opinione, e per un giusto attestato di rispetto alla Giunta parlamentare, la quale sarebbe stata così agevolata nelle sue indagini, e anche perchè fosse eliminata qualsiasi possibile difficoltà per parte di un funzionario del Governo, il ministro dell'interno allontanò da Casoria il sotto-prefetto.

**Cavallotti.** Dove l'ha mandato?

**Nicotera, ministro dell'interno.** In un'altra sottoprefettura. Ma, onorevole Cavallotti, staremmo freschi se, semplicemente in seguito ad una protesta, si dovesse credere alla verità di ciò che nelle proteste stesse si afferma! Ma allora, non solamente i pubblici funzionari, ma neppure i privati individui sarebbero più sicuri! E quante volte abbiam visto che si accusano ingiustamente le persone, e poi si trova che i fatti allegati non sono veri!

Però non dubiti l'onorevole Cavallotti, che se il magistrato trovasse vera l'accusa mossa al sotto-prefetto di avere avuto ingerenza nelle elezioni, il ministro dell'interno saprebbe il suo dovere; perchè esso crede che una delle prime cose che il Governo deve curare sia principalmente questa: il rispetto che i pubblici funzionari devono alla legge.

Poichè quando il cattivo esempio parte dai pubblici funzionari, allora diviene lecito, o almeno spiegabile, che anche gli altri cittadini violino la legge.

Quindi a me preme mettere in sodo due cose. La prima che il Governo, non a parole ma coi fatti, non prende ingerenza nelle elezioni: in secondo luogo che il ministro dell'interno allontanando il sotto-prefetto di Casoria dalla sua residenza, ha fatto, nel caso speciale, ciò che doveva per lasciar liberi gli elettori, e per far sì che la Giunta della Camera potesse senza imbarazzo compiere le sue investigazioni. E ripeto che se il magistrato trovasse vere le accuse rivolte a questo funzionario, l'onorevole Cavallotti può essere certo che io non tarderò a punirlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

**De Bernardis.** La legge per l'abolizione dello scrutinio di lista, che abbiamo votata giorni or sono, ci scioglie da certi vincoli, ma ne accresce altri in chi abbia gentilezza d'animo e senta obblighi di affettuosa gratitudine verso quel collegio politico, che, diviso e frazionato per effetto del sistema elettorale ora richiamato in vita, non sarà tra breve che un ricordo, e per questo appunto più caro ed amato. E in nome di questi vincoli io prendo ora a parlare, quantunque fossi fino a poco fa assolutamente alieno dall'entrare in questa discussione. Vi sono spinto da questo: che i nostri colleghi Giampietro e Cavallotti hanno parlato di questa elezione descrivendo come un ambiente morale malsano quello in cui ha dovuto svolgersi. Anzi il collega Giampietro enunciando i motivi di annullamento ha detto che erano basati su falsità, brogli, pressioni, corruzioni.

Ora io, deputato di quel collegio, la cui composizione sarà, per la nuova legge mutata, ed a cui mando di qui il più caldo saluto, sento il bisogno di respingere quest'accusa d'ambiente morale malsano, e dichiarare alla Camera che non sono vere queste asserzioni.

Fra le proteste che furono presentate alla Giunta delle elezioni, di corruzioni non si è parlato mai per ciò che si riferisce al secondo collegio di Napoli: ed io credo che l'onorevole Giampietro sia caduto in un equivoco nella vivacità del suo discorso.

Di due cose si è soltanto parlato: di pressione da parte del Governo, di alterazioni dei verbali.

Non spetta a me il difendere la relazione della Giunta, nè mi ci sono preparato; l'egregio relatore lo farà certamente. Io intendo solamente presentare alcune osservazioni di fatto le quali possano ridurre nei giusti o veri confini la discussione che si è fatta fin qui.

Il secondo collegio di Napoli si compone di tre mandamenti della città numerosi ed importanti, per i quali, è bene notarli subito, non vi è reclamo alcuno, e di ventitre comuni del circondario di Casoria. Nei tre mandamenti di Napoli, fra i non meno importanti (la Giunta delle elezioni lo riferisce) il numero dei voti andò così ripartito: Di San Donato primo; con lieve differenza, De Bernardis; poi Colosimo, poi altri. Invece nel suburbio si modificarono queste proporzioni ed il Colosimo riportò minore numero di voti; dimodochè, fatti i calcoli, l'onorevole Benaventano risultava quinto, il Colosimo sesto.

Ora la Camera, sopra proposta della Giunta,

ha convalidato l'elezione di quattro, e tra i quattro il nostro egregio amico, onorevole Benevenuto, che, secondo i computi della riunione dei presidenti, aveva riportato tal numero di voti, da doverglisi assegnare il quinto posto.

Onorevoli colleghi! Poichè ho detto di non voler discutere partitamente della elezione, e limitarmi ad osservazioni di fatto e d'indole generale, dirò poche cose circa l'accusa precipua: l'intervento del sotto-prefetto.

Per conto mio posso assicurare la Camera, senza tema di essere smentito, che il sotto-prefetto di Casoria non l'ho visto nè prima, nè dopo l'elezione. Vi andò e ne partì senza che io abbia avuto l'onore di conoscerlo. Della opera sua benefica o contraria, non mi sono avveduto. E se è così, come potrà credersi, che cotesto sotto-prefetto, rimasto estraneo a qualsiasi più superficiale rapporto con uno dei deputati del collegio, abbia poi avuto con un altro dello stesso partito, relazioni tanto intime ed affettuose, sì da commettere le pressioni che si denunciano, per ottenere che fosse eletto?

L'accusa dunque della parte presa dal sotto-prefetto nella elezione non è credibile; manca ad ogni modo qualsiasi prova; e quella che si vuol attingere da articoli di giornali, non mi pare per verità che sia tale da meritare la seria attenzione della Camera, massime quando si sappia che il candidato, nell'interesse del quale ora si reclama, è non solo un avvocato distintissimo, ed uomo di non comune ingegno, ma altresì un egregio publicista, che ha molte relazioni con quasi tutti i giornali della capitale.

Lasciamo dunque questo da parte e vediamo l'accusa, come si è formulata con le proteste.

Si è detto: dieci elettori in tempo non sospetto, cioè a dire nel corso della notte del 23 novembre, hanno protestato contro il pericolo di brogli e di pressioni, perchè i verbali di tre frazioni non erano ancora giunti alla sede principale.

E qui il collega Giampietro, aggiungendo una impressione sua personale ha detto: io era a Salerno e lessi nei giornali la riuscita del Colosimo; ma il martedì per colpo di penna, se non per colpo di bacchetta, il risultato fu mutato.

Onorevole Giampietro, i verbali sono là per provare che se le operazioni elettorali andarono in certi Comuni un po' per le lunghe, per attriti locali, che nulla avevano di comune con la lotta politica, e se in certi altri comuni le operazioni finirono più presto, è però indubitato che la proclamazione fu fatta alle cinque antimeridiane del

24, cioè a dire nelle prime ore successive alla notte della domenica 23 novembre.

Ora io domando; quando si sappia che si trattava dei verbali di ventitrè Comuni, che dovevano venire alla sede principale, questo ritardo, posto che ritardo ci sia, potrà esso impensierire la Camera?

A me pare di no: e voi così giudicherete certamente, ricordando che in quasi tutti i collegi d'Italia la proclamazione ufficiale non fu fatta che nelle prime ore del lunedì, giorno successivo a quello delle elezioni.

Dunque nessun valore può darsi a quello che è stato addotto come un grave argomento, che cioè i verbali di tre sezioni non sieno giunti in tempo; e sarebbero i verbali di Pomigliano d'Arco, Villaricca, e Afragola.

Ma, posto pure che l'asserzione fosse vera, quale la conseguenza? Come la Camera ha visto, la discussione su Villaricca e Pomigliano d'Arco si è abbandonata, e si doveva abbandonare, poichè a Villaricca il Simeoni non ha avuto che quindici voti, (se non erro) e si dovrà convenire che in una frazione il broglio per dare ad un candidato soltanto quindici voti, mentre se ne davano tanti ad altri candidati, non è concepibile. A Pomigliano d'Arco poi sorsero tali attriti per ragioni puramente locali da rendere necessaria la contestazione e la conservazione delle schede: e poichè le schede sono lì, alligate ai verbali, è facile rifare il computo dei voti. I reclamanti, credo, l'hanno rifatto, e nessuno, penso, potrà dire che a Pomigliano d'Arco ci fu o agguinzione o sottrazione di voti.

Non resta dunque che rispondere alla storiella che si è foggata intorno alla visita al sotto-prefetto di Casoria per parte dei componenti del seggio di Afragola, e dell'avvocato Laudiero, storiella su cui tanto si è ricamato, tanto si è insistito, e che, a mio credere, potrebbe essere meglio somigliata ad una pagina di romanzo.

E poichè qui si affermano cose che non si possono seriamente discutere, perchè qui si discutono soltanto i verbali, io posso dire anzitutto all'onorevole Cavallotti che egli è stato tratto in errore nel credere che il Laudiero fosse allievo dell'onorevole Simeoni. (*Dimiego del deputato Cavallotti*).

Lo fu, ma più non lo è da parecchi anni: è questione di fatto.

Questo però importa poco; ed importa poco anche il sapere se sia vero che taluni componenti del seggio di Afragola si siano recati da prima alla sotto-prefettura di Casoria, o poi a casa del

Simeoni: avrebbero fatto meglio a non andarvi, ma la questione è diversa: queste visite inopportune, posto che fossero vere, quale spostamento avrebbero arrecato ai risultamenti della elezione, se il verbale era già fatto, e firmato da tutti i componenti del seggio, sostenitori ed avversarii della candidatura Simeoni?

Si afferma che il verbale sia stato adulterato.

Or io dico: per due vie può essere fatta l'adulterazione, o col mezzo di raschiature, correzioni, rasure, o per mezzo di sostituzione di un verbale all'altro. Fatta la prima ipotesi, l'esame dei verbali dovrebbe dimostrar subito e patentemente l'adulterazione avvenuta. Quel verbale è lì: esaminatelo e non trovate nè raschiature, nè aggiunzioni, nè rasure od altro. E allora non potete fare che la sola ipotesi della sostituzione del verbale, ed è questo appunto il concetto che si accarezza: imperocchè si dice che il verbale si è portato a Napoli, e che nella carrozza in cui stavano i componenti del seggio che custodivano il verbale, non si vollero quelli della minoranza. Ma voi dimenticate che il verbale, così come è, porta le firme di tutto il seggio: e perciò anche di quelli della minoranza avversarii della candidatura Simeoni, e pertinaci fino al punto di reclamare alla Camera per l'annullamento. Ed allora io vi domando: perchè costoro della minoranza, i quali erano in sospetto degli altri, che non li vollero ricevere nella carrozza che veniva a Napoli, perchè costoro che hanno protestato prima, ed insistono ora nelle loro proteste davanti alla Camera, non dichiarano che quelle firme sono false, e non impugnano di falso i verbali?

Imperocchè, onorevoli colleghi, io ho udito levar la voce e la levo anch'io, per quanto sia modesta, acciocchè finisca una buona volta questa nefandezza di adulterare i verbali delle elezioni, ed i colpevoli siano mandati innanzi all'autorità giudiziaria e severamente puniti. Ma questi elettori, i quali vengono innanzi alla Camera con le loro proteste, perchè non si sono rivolti ai magistrati a chiedere la condanna dei voluti falsificatori? Rivolgendosi ai magistrati essi sapevano di dover rispondere delle conseguenze di una querela non ponderatamente data, e ne hanno avuto paura.

Un'ultima parola in via di chiarimento.

Ha fatto una notevole impressione alla Giunta, e poi anche alla Camera, un incidente che a me sembra di nessunissimo rilievo, e che tale io credo apparirà anche alla Camera, se avrà la cortesia di ascoltarci ancora un momento. In un verbale della sezione di Cardito, si dice, è scritto Stella,

e poi con due tratti di penna è cancellata la parola Stella, e sostituita con quella di Cardito.

E l'onorevole Cavallotti, con la sua parola smagliante, con l'efficacia del suo discorso ha insistito su questo, dicendo: e vi par possibile che un segretario comunale, il quale è obbligato a scrivere tutti i giorni *Comune di Cardito*, scriva invece comune di Stella?

Onorevole Cavallotti, ci sono certe cose che non si possono agevolmente intendere se non quando si conoscono i luoghi e le consuetudini. Ora Stella costituiva, come costituisce oggi ancora, finchè non vada in applicazione la legge del collegio uninominale, il capoluogo del secondo collegio politico di Napoli: e se Ella interroga a Napoli di qual collegio sono i vari deputati, le indicheranno quei del primo collegio come deputati del Collegio di San Ferdinando, quelli del secondo come deputati di quel di Stella e quelli del terzo di San Giuseppe. È la tradizione ancora dell'antico collegio uninominale, a cui per buona fortuna ritorniamo, inquantochè il capoluogo era rimasto il medesimo.

Ma come mai vuole Ella argomentare che, invece, questo errore significhi che il verbale di Cardito è falso, perchè si è fatto a Napoli, e per farlo si è preso un verbale che apparteneva alla Sezione Stella?

La spiegazione invece è molto semplice. Si legge forse sul verbale (e questa è una rettifica di fatto su cui devo insistere un momento): "Comune di Stella, o Sezione di Stella?" No; si legge: "Provincia di Napoli, Collegio di Stella." Ed è una cosa diversa, poichè, come ho detto, nel linguaggio comune il Collegio si è sempre chiamato Collegio di Stella.

Ma volete ancora una prova che questo che voi dite non dimostra menomamente che il verbale è falso? Il comune di Napoli, come del resto tutti i Comuni, dà ai seggi delle varie sezioni tante copie di verbale quante ne occorrono e non di più: ed io so che, appunto in una elezione, essendosi, per un incidente qualsiasi, distrutta una delle copie del verbale, dovette farsi una richiesta al sindaco per averne un'altra.

Ora come volete supporre che nella sezione principale di Stella si avesse lì la copia bell'e pronta?

Eppoi quando si commette un'azione disonesta, una falsità, si pensa bene a non lasciar le tracce dell'azione medesima; e non si lascia scritto "Stella". Poichè a vostro credere era così facile nella sezione municipale di Napoli avere delle copie di moduli per verbali, bastava pigliare un altro

verbale in bianco, e su cui si potesse scrivere: "Cardito."

Io non voglio soffermarmi ancora in questa discussione; ho già detto troppo. Mi è interessato soltanto di mettere in sodo questo, che l'affermazione di ambiente morale malsano, è non vera, e quindi immeritata ed ingiusta, dappoichè accuse di corruzioni non ve ne sono; non si è parlato se non di pressioni del Governo, di adulterazioni di verbali.

Quanto alle pressioni del Governo, ho già risposto, ma voglio aggiungere ancora una parola. Il Simeoni non è nuovo deputato, ha già rappresentato una volta il collegio uninominale, due il collegio plurinominale. Il collegio ha manifestato sempre delle opinioni schiettamente liberali, ma molto temperate, ed io non arrivo ad intendere come l'onorevole Cavallotti e l'onorevole Giampietro vogliano ricercare nelle pressioni del Governo e nelle adulterazioni dei verbali la causa dell'insuccesso di un candidato di estrema sinistra nel secondo collegio di Napoli, quando tutta la lista di quel collegio è risultata di parte liberale, ma temperata.

**Giampietro.** Qui non c'entra la Camera. Chiedo di parlare.

**De Bernardis.** Io dico quello che penso; la Camera giudica.

Dunque la lista è riuscita in quel concetto, in quell'ordine d'idee in cui una candidatura di estrema sinistra non poteva attecchire; ed allora perchè maravigliarvi dell'insuccesso?

In quanto poi alle alterazioni dei verbali credo che la Giunta abbia osservato come queste alterazioni non hanno nessuna importanza poichè riguardano le sole formalità; e quindi mi pare che la Camera, respingendo la proposta di un comitato inquirente, che accrescerebbe nel secondo collegio di Napoli un lievito di rancori, di dispiacenze, di malumori, di accuse dopo sei mesi, possa con sicura coscienza convalidare l'elezione. *(Bravo! Benissimo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavallotti:** Ignoro se agli egregi membri di quella parte della Camera (*Accennando alla destra*) le mie poche parole rechino quel dispiacere di cui parlava or ora l'onorevole De Bernardis.

So che qui si tratta di appurare se un nostro collega sia entrato nella Camera per la porta per la quale siamo entrati tutti noi, e per la quale

vogliamo che entrino tutti. Qui è impegnata la suscettibilità, l'onorabilità, la delicatezza, l'amor proprio della Camera, della quale voi tutti siete, come me, perfettamente solidali.

Io debbo, dunque, una piccola risposta all'onorevole ministro dell'interno.

Egli si è quasi risentito dell'aver io detto che il Ministero, almeno a parole, garanti la completa libertà delle urne, o mi dice che anche a fatti ha messo in pratica questo principio. Io non domando di meglio che di credergli e poichè lo dice, io gli credo. Ma siccome nella Camera ci sono di quelli che non credono troppo facilmente e che vogliono essere rassicurati su questo come San Tommaso, così io ho creduto di esporre anche questa osservazione: quindi la mia tesi filava dritta per la sua strada.

Del resto, le parole stesse del ministro mi han dato causa vinta per la tesi che ha sostenuta l'onorevole Giampietro. Il ministro ha creduto bene, in vista delle gravi proteste che pendevano circa questa elezione, di allontanare il sotto-prefetto da quella sede: non ha voluto dire dove l'avesse mandato, ma dai giornali pare che sia stato traslocato in Sardegna.

Son certo che così avrà fatto per semplice misura precauzionale, e non per misura punitiva, perchè nessuno credo che continui a considerare la Sardegna come un penitenziario, dove si debbano mandare i funzionari che hanno qualche peccato sulla coscienza.

Ma, ad ogni modo, poichè il ministro dichiara di aver preso questo provvedimento come una misura preventiva e in attesa di altri provvedimenti, qualora dalle indagini del magistrato risulti effettiva la colpevole ingerenza del pubblico ufficiale al di là dei suoi doveri, è evidente che lo stesso ministro riconosce la necessità di una indagine necessaria, la quale si impone da sè, non dalle parole o dai sospetti dell'onorevole De Bernardis, nè dagli articoli dei giornali, ma dalle testimonianze che sono consegnate in atti. Perchè, se l'onorevole De Bernardis, fidando nelle parole del suo amico, non si è preso la briga di guardare tutto quel voluminoso incarto, io, per scrupolo, l'ho letto pagina per pagina; e quelle che egli chiama articoli di giornali, sono testimonianze di galantuomini che occupano posti onorati, che sono degnissimi di fede, i quali sanno che andrebbero incontro a penalità gravi se attestassero il falso.

Dunque prima di parlare, un'altra volta, di articoli di giornali, quando si sorge a difendere un'elezione, e si domanda alla Camera di passarci

sopra, prima si prenda anche la cura di andare a guardare i verbali e le testimonianze. Non si possono così facilmente smentire avanti alla Camera deposizioni di persone le quali dicono: badate che succede di qui fin qui.

Dice l'onorevole De Bernardis: volete la prova che non sono sicuri di quello che dicono? Perchè non si sono rivolti ai magistrati.

Prima di tutto nella protesta dichiarano che si riservano l'azione penale. E si sono rivolti prima alla Camera perchè volevano prima sapere che cosa ne pensasse, perchè sapevano che la Camera non ha bisogno che il magistrato usurpi, prima del tempo, l'azione sua, visto che le prime indagini in fatto di elezioni spettano alla Camera. E la Camera, quando riconosce che nelle elezioni sono incorse irregolarità, adempie al suo alto ufficio. I reclamanti, rivolgendosi alla Camera, lo hanno reso un'alta prova di deferenza e di rispetto, e la Camera spero non si negherà di rendere giustizia.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non vorrei che si creasse un equivoco sulle mie parole. Ho detto e ripetuto che, in seguito alle proteste degli elettori ed alle deliberazioni della Giunta, io mi determinai ad allontanare il sotto-prefetto di Casoria: ma aggiungo che le sole proteste non mi avrebbero indotto ad allontanarlo.

Mi decisi a tale provvedimento, solamente quando la Giunta deliberò di dichiarare contestata l'elezione che si discute.

In quanto poi all'aver mandato il sotto prefetto in un posto piuttosto che in un altro, prego l'onorevole Cavallotti di essere certo che, per me, tutti i circondari del Regno hanno la stessa importanza, e che non faccio distinzioni fra la Sicilia, la Sardegna, le Calabrie, o altre parti di Italia. Ho detto, infine, e ripeto che se il potere giudiziario dichiarasse provata l'ingerenza avuta da quel funzionario nelle elezioni, io lo punirei. Ma prima, no.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Tittoni, relatore.** La Camera comprenderà che, dopo lo sviluppo che ha preso questa discussione, è mio dovere, quale relatore della Giunta, di tornare brevemente sui fatti che in vario modo sono stati narrati ed apprezzati. E per sgombrare il terreno, io dirò agli onorevoli preopinanti che le dichiarazioni di ordine generale circa la necessità che l'espressione della sovranità popolare sia

sincera, e che qui non entrino se non quelli che veramente ebbero la consacrazione del voto popolare, trovano eco non solamente nell'animo di tutti i componenti della Giunta, ma in quello della Camera intera. Io stesso, discutendo giorni sono la legge per l'abolizione dello scrutinio di lista, ebbi a pronunciare parole, poco autorevoli forse ma convinte certo quanto quelle di qualunque altro, intorno alla necessità di provvedimenti che rimediassero allo sconcio gravissimo della falsificazione delle liste elettorali e dei risultati delle elezioni.

Ma noi siamo ora chiamati a discutere un fatto speciale; e quindi le considerazioni di ordine generale pare a me che si debbano mettere da parte, soprattutto quando sono di tale natura che riscuotono il nostro unanime consenso. Gli onorevoli Giampietro e Cavallotti hanno fatto una specie di analisi psicologica minuta e sottile circa le condizioni d'animo in cui il relatore si è trovato nell'esaminare quest'elezione, e nel venire alle conclusioni che in nome della Giunta ha proposte.

Se alla Camera parve interessante quest'analisi psicologica in presenza del soggetto, credo che sarà di qualche interesse udire anche le confessioni del soggetto stesso. Quali sono state le condizioni d'animo della vostra Giunta e del vostro relatore?

Quelle in cui e la Giunta e il relatore si sono trovati in elezioni di simile indole, dove due partiti, dopo essersi fieramente combattuti, hanno portato un cumulo di proteste, nelle quali dovemmo ficcare lo viso al fondo per vedere da quale parte fosse la ragione.

Dopo un'elezione, nella quale due partiti si sono combattuti molto gagliardamente, che cosa accade? Che gli uni e gli altri moltiplicano affermazioni e testimonianze contraddittorie e spesso la Giunta si trova, da una parte, centinaia di cittadini cavalieri (come diceva l'onorevole Cavallotti; e vi sono collegi nei quali, se non tutti gli elettori possono chiamarsi tali, pure molti lo sono, ma questo conta poco) e dall'altra parte, centinaia di cittadini egualmente rispettabili: gli uni dicono bianco e gli altri dicono nero. Evidentemente in simili casi la perplessità della Giunta è giustificata e legittima; e allora che cosa deve fare? Non potendo fare a fidanza sulle affermazioni e sulle testimonianze, deve alla meglio, esaminando diligentemente gli atti, vedere se in quelli trova un principio di prova che possa condurla allo scoprimento della verità. E se, nel seguire questa via, procede con passi alquanto

dubitosi, conscia della grave responsabilità che ha, ciò dipende dal sentimento d'alta imparzialità a cui s'ispira, perchè essa è estranea assolutamente alle questioni che nell'elezione si sono dibattute ed è estranea a qualunque sentimento di preferenza per le persone dei candidati.

Ed ora mi permetteranno gli onorevoli Giampietro e Cavallotti che, pur ringraziandoli delle parole squisitamente cortesi che hanno pronunziato al mio indirizzo, dichiararsi di non poter ammettere nemmeno quel sentimento di compassione che hanno detto io abbia potuto sentire pel candidato proclamato, essendo stato egli già nostro collega e deputato in altre Legislature, perchè li accerto che se quel sentimento di compassione altri forse avrebbe potuto provare al mio posto, io però non l'ho provato. Questa è la verità.

Venendo, poi, ad una questione che dirò pregiudiziale, riguardo alle alterazioni che la Giunta ha rilevato in alcuni verbali, l'onorevole Giannurco mi ha chiesto in tono di rimprovero: perchè voi stesso non avete proposto il deferimento degli autori di queste alterazioni, alla autorità giudiziaria? Ed io ho soggiunto: non ho difficoltà a consentirlo. Ma il collega Giampietro ha risposto: la proposta avreste dovuto farla prima di me.

Ora, è bene che la Camera abbia un concetto esatto delle alterazioni che si sono riscontrate nei verbali.

E qui, debbo fare una dichiarazione all'onorevole Cavallotti. L'onorevole Cavallotti ha detto: il relatore è stato diligentissimo; ma, sopraffatto dal cumulo dei documenti di questa elezione e dalle cure che gli incombono per le altre, come membro della Giunta, evidentemente non ha potuto porre in questo esame quella diligenza che io, che mi sono consacrato esclusivamente a questo argomento, ho potuto porvi.

Ammetto benissimo che mi possa essere sfuggita qualche cosa; non pretendo, in nessun modo, alla infallibilità; porto qui la mia modesta convinzione, che può essere errata benchè sincera; però, dirò all'onorevole Cavallotti, che, avendolo seguito attentamente nel suo discorso, ed anzi avendo abbandonato, per udirlo meglio, il mio posto ed essendomi avvicinato a lui, a causa della infelice acustica di quest'aula che speriamo di non dover frequentare più a lungo, per essere trasportati in ambiente più sano, più igienico... (Commenti, interruzioni e risa).

Si crede che io alluda al palazzo del Parlamento? Non voleva dir ciò, ma non aggiungo altro per non prolungar troppo una digressione.

Dicevo, dunque, che avendolo seguito, nel suo discorso, non ho trovato tra i fatti che egli ha narrato ed esposto, nulla su cui io non abbia fermato, già, la mia attenzione e che non abbia riassunto nella relazione che vi sta dinanzi. L'onorevole Cavallotti, sopra tutto, ci ha detto che, nella sezione di cui s'è parlato ed in altre ancora, si riscontra aggiunzione di cifre, perchè si vede che i numeri non sono scritti con lo stesso carattere; che dove vi sono unità e decine, hanno poi aggiunto le cifre delle centinaia, con carattere diverso; che, in tutte le sezioni, vi sono siffatte alterazioni.

Ora, su questa questione, mi dichiaro incompetente assolutamente a pronunciarmi; e dichiaro che, quando ci fossimo addentrati in tali indagini, non ne avremmo veduta la fine. Perchè, quando si tratta di questioni calligrafiche (e lo sanno tutti coloro che assistono a dibattiti penali) si trovano periti competenti che affermano una cosa e periti ugualmente patentati e competenti che ne affermano un'altra. Ora, non potendo noi trasformarci in periti calligrafici, avremmo dovuto riferirci al loro parere, e ci saremmo trovati ugualmente dubbiosi ed incerti.

Messa da parte questa questione, passerò brevemente all'esame dei fatti accennati.

Proteste precedenti alla elezione. La Giunta non ne ha tenuto conto. Si è detto che, nelle sezioni di Pomigliano d'Arco, Afragola e Villaricca, si stavano facendo manipolazioni nei verbali. Ciò spiegava, infatti, il ritardo con cui tali verbali erano stati spediti alla Giunta delle elezioni. Si è osservato che questo ritardo non era cosa ordinaria e che le condizioni topografiche locali non lo giustificavano.

Ora posso ammettere la verità di queste osservazioni. Ma se dovessi trarne una conseguenza pratica, questa sarebbe non in danno del candidato proclamato, ma dell'altro.

Perchè, nelle sezioni impugnate, il candidato non proclamato ebbe la maggioranza dei voti. (Interruzione dell'onorevole Cavallotti).

Io trovo questo:

Pomigliano: Simeoni voti ...; Colosimo voti ... Villaricca (già annullata per altre ragioni) Simeoni 11, Colosimo 22.

Lascio Afragola, della quale parlerò dopo. (Interruzione dell'onorevole Cavallotti).

Permetta, non sono cifre appuntate prima; perchè non sapevo gli argomenti che Ella avrebbe adottati. Le ho tolte dai verbali durante la discussione.

Venendo ad Afragola dirò, anzitutto, che metto

da parte la persona del sotto prefetto e non me ne occupo. La Giunta se ne sarebbe certamente occupata e sarebbe stato suo dovere occuparsene, se dagli atti fosse risultata una ingerenza del sottoprefetto nelle elezioni.

Ora, non so se questa ingerenza vi sia stata o non vi sia stata; so che dagli atti non risulta.

Perchè, per me, non può essere nè prova, nè indizio, l'affermazione che leggo nei giornali, i quali, nelle lotte elettorali, sostengono, ciascuno, i candidati del proprio partito, e combattono gli altri.

Quanto al fatto, narrato nella relazione molto particolarmente, di un presidente del seggio che si recò, dopo lo scrutinio, dal sottoprefetto e dall'onorevole Simeoni, ho detto da principio che questo fatto dinanzi alla Giunta si presentava con una certa gravità.

V'era certo un indizio, se non un principio di prova che si era tentato di alterare i verbali di quella sezione. E che questo indizio avesse una importanza l'ho detto fin da principio: fu, anzi, ciò che determinò la Giunta a contestare questa elezione. Ma debbo anche dire agli onorevoli Giampietro e Cavallotti che i protestanti hanno mancato di istruire e corroborare le loro affermazioni, poichè nel lungo periodo trascorso, tra la contestazione della elezione e la discussione della elezione medesima, la Giunta ha trovato presso a poco dinanzi a sè gli stessi fatti o'gli stessi documenti sui quali le proteste furono presentate. La Giunta contestò subito la elezione appunto perchè le ombre prendessero corpo, perchè le prove si facessero, perchè i documenti e le testimonianze che mancavano si producessero. Ma ciò non ebbe luogo. Ora, per la sezione di Afragola, qual conseguenza volete voi che deriviamo dal fatto della visita al sotto-prefetto, quando i membri della minoranza del seggio che ha protestato per tale fatto non solo non possono impugnare il verbale, ma lo hanno anche firmato?

Qui non vi sono che tre ipotesi: o i membri della minoranza hanno firmato il verbale in bianco, o lo hanno firmato senza leggerlo, o lo hanno firmato conoscendo il falso o facendosi complici dell'alterazione. Non saprei trovare supposizioni diverse. Quindi la Giunta che aveva contestata questa elezione per dar modo ai protestanti di trarre da questo fatto le conseguenze che, a suo avviso, ne venivano, s'è dovuta fermare, perchè nessuna prova si è prodotta a dimostrare che alterazione vera e propria nei verbali firmati da tutti i componenti il seggio vi sia stata.

Riguardo alla questione della chiusura della

votazione e del rapporto in cui la chiusura stessa sta con l'appello, debbo dichiarare alla Camera che, se la Giunta non si fosse attenuta sempre alla giurisprudenza larga e benevola adottata di ritenere, cioè, come errore materiale, la indicazione inesatta delle ore quando non vi sono proteste degli elettori, perchè la chiusura anticipata abbia impedito di votare, bisognerebbe annullare tutte le sezioni, perchè non c'è un'elezione che venga davanti alla Giunta senza errori in quelle indicazioni.

Molti dicono che ciò dipende dal modo con cui gli stampati dei verbali sono compilati; e se ciò fosse richiamerei su questi fatti l'attenzione del ministro dell'interno perchè provvedesse alla correzione. Ma, ripeto, se da questo fatto si volesse arrivare alla nullità della elezione, dopo le elezioni generali, la Giunta avrebbe dovuto proporre l'annullamento della maggior parte delle elezioni stesse!

E allora che cosa ha fatto la vostra Giunta? Dove l'errore risultava candido, sincero dal verbale; dove non c'era nessuna alterazione, ma c'era soltanto: chiuso l'appello, per esempio, alle 1 pomeridiane, e chiusa la votazione alle 1 pomeridiane, ha ritenuto, come negli altri casi, l'errore; ma dove le cifre si sono alterate, dove sono raschiature o correzioni di cifre, la Giunta ha ammesso la possibilità del dolo perchè ha detto: se i componenti il seggio avessero realmente commesso un errore materiale, o avrebbero lasciata l'ora tale e quale, o avrebbero fatta una postilla, o avrebbero fatta una semplice cancellazione, che non avesse impedito di leggere la cifra, che, prima, nel verbale era scritta.

Credo che questo modo di procedere della Giunta sia stato corretto; ed i criteri ai quali si è ispirata sieno stati rigorosamente esatti.

V'è la questione della sezione prima di Cardito ed ho detto nella relazione, che si tratta di un fatto strano, e che dà luogo a legittimi sospetti; ma il trarre da queste scritture inesatte, dalla intestazione della sezione che il verbale sia stato falsificato, sia stato fabbricato altrove, è cosa possibile, ma deve essere in qualche modo provato. (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*).

Perdoni, onorevole Cavallotti, la Giunta, è come una magistratura, che deve giudicare coi documenti e con gli atti; non può spingersi sul terreno delle impressioni. La Camera, se vuole, è padrona di fare quello che crede; può partire da un concetto più largo; ma guai se noi uscissimo da questo terreno, nel quale il nostro giudizio deve esser rigorosamente circoscritto.

Voi, onorevoli colleghi, avreste il diritto di chiedercene conto; poichè ci avete mandati ad esaminare la questione elettorale, a giudicare sulla medesima; non perchè noi ci portassimo le nostre impressioni, i nostri concetti, i nostri pregiudizi; ma perchè noi giudicassimo unicamente sull'esame degli atti.

La Camera, se vuole, potrà annullare l'elezione; noi, partendo da quello che sta scritto negli atti, abbiamo il dovere di proporre la convalidazione.

Sezione di Somma Vesuviana. Di questo si è intrattenuto lungamente l'onorevole Cavallotti notando le gravi irregolarità avvenute in questa sezione. Io debbo dire la verità; nella Giunta vi è stata una maggioranza e una minoranza su questa questione, ed io stesso, come relatore, ho appartenuto alla minoranza, perchè voleva che fossero annullati i voti di questa sezione, perchè il fatto delle dieci schede trovate in più nell'urna, benchè non basti di per sè stesso a dimostrare che ciò fu fatto nell'interesse dell'onorevole Simeoni e che i voti furono precisamente aggiunti a lui, anche perchè, in questa sezione, ebbe una piccola maggioranza, parve a me che bastasse a comprendere come l'elezione era avvenuta; e quindi anch'io mi era pronunziato per l'annullamento. Ma quand'anche si volesse venire a questa conclusione, l'annullamento della sezione di Somma Vesuviana non sposterebbe il risultato dell'elezione.

Quanto alle altre sezioni, per le quali la Giunta ha pronunziato l'annullamento, le osservazioni dell'onorevole Cavallotti confortano le conclusioni a cui siamo venuti, e quindi lo ringrazio per averlo formulate.

Veniamo ora alla sezione di Fratta Minore.

L'onorevole Cavallotti ha ragionato lungamente sopra una lettera del sindaco, che è in atti, diretta ad un deputato proclamato del collegio. Ora debbo fare, a questo proposito, una dichiarazione. Alla Giunta non solo sono pervenute, in quel modo, le liste di Fratta Minore e quei documenti, ai quali l'onorevole Cavallotti accennò, ma sono state inviate anche altre liste ed altri documenti.

Ma la Giunta ha dichiarato che intendeva di respingere qualunque comunicazione, in via ufficiosa, che volesse farsi ad essa, o che non ammetteva altro che i documenti regolarmente inviati per il tramite dell'autorità; e quindi non intendeva di occuparsi di lettere, documenti privati e di liste che, in un modo poco corretto, o poco legale, fossero ad essa pervenute. Quindi la Giunta non ha voluto esaminare nemmeno le liste di

Fratta Minore, ritenendo che il sindaco, mandando queste liste, a propria giustificazione, non per la via legale, ma per una via poco corretta, non meritava di essere creduto in base a quei documenti. La Giunta si è fermata alle risultanze del verbale. Risulta che i quattro che si presentarono iscritti negli elenchi o che non potevano votare, fecero davanti al seggio la prova di poter votare, a termini dell'articolo 57, e il seggio li ammise a votare. Il verbale non è impugnato di falso e la Giunta ha creduto al verbale.

Queste sono le osservazioni, per non divagare più oltre, che ho creduto di fare sopra i fatti più salienti della elezione del secondo collegio di Napoli e concludo col proporre, a nome della Giunta, la convalidazione dell'elezione; se, poi, la Camera, informandosi ad altri concetti e ad altri criteri, e ricevendo un'impressione diversa, vorrà venire ad altra conclusione, non è compito della Giunta occuparsene. La Giunta, con la proposta che ha fatto, ha compiuto il suo dovere e sarà ossequente al voto della Camera, qualunque sia per essere.

(Bravo! Bene!)

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la chiusura, la metto a partito. Chi l'approva, si alzi.

(La Camera delibera di chiudere la discussione).

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

Cavallotti. Dirò due sole parole perchè non voglio prolungare la discussione.

Due mie osservazioni furono completamente mal raccolte dall'onorevole relatore.

L'onorevole relatore e prima di lui l'onorevole De Bernardis dissero che io mi era fondato sulle notizie dei giornali. Io ci tengo a non essere frainteso, ho detto che mi era fondato e credeva lecito di fondarmi sulle notizie dei giornali. (Rumori — Conversazioni).

Disse l'onorevole Tittoni che io l'avevo accusato di essersi lasciato influire.

Ciò non è esatto; mi ero soltanto limitato a dire che io non andavo a indagare come avevano avuto luogo le alterazioni, dal momento che la prova di esse era consegnata negli atti.

Di tutte e tre le ipotesi che mi portate avanti voi altri, ce n'è una quarta, che non è un'ipotesi ed è l'articolo 72 della legge elettorale, il quale

dichiara espressamente che il verbale dev'essere portato direttamente all'ufficio primo, mi scusi il relatore, ma egli ha mostrato anche di non avere esaminato i verbali, perchè si è ingannato interamente sui risultati delle sezioni di Afragola, poichè risulta dalle testimonianze che vi fu l'ingerenza e che l'andata del sotto-prefetto vi fu. Se il relatore avesse voluto dare una occhiata maggiore alle testimonianze avrebbe veduto che tutto quello che ho detto è provato da documenti. Del resto, siccome egli per il primo, nella sua lealtà, ha dichiarato e questi fatti sono provati: che questo e quest'altro fatto, gli ha destato un sospetto, me ne rimetto alla sua delicatezza e cortesia, ed accetto le sue ultime parole con le quali ha finito, cioè che la Camera ha davanti a sé i fatti che la Giunta ha constatato, ed essa giudicherà; ed io credo fermamente che la Camera non possa approvare in base a quei fatti la convalidazione pura o semplice della elezione del 2° Collegio di Napoli.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, dunque, mantiene le sue conclusioni che sono per la convalidazione della elezione del II Collegio di Napoli.

L'onorevole Giampietro fa due proposte. La prima è di sospendere qualsiasi deliberazione relativamente alla elezione del II Collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Simeoni e che la Giunta proceda ad un'inchiesta sulla medesima elezione mediante un comitato inquirente.

La seconda è di deferire al potere giudiziario i componenti il seggio delle diverse sezioni i cui voti furono annullati dalla Giunta.

Pongo a partito la prima proposta dell'onorevole Giampietro. Chi l'approva si alzi.

*(Dopo prova e controprova la prima proposta dell'onorevole Giampietro non è approvata).*

Mantiene la seconda proposta, onorevole Giampietro, o la ritira?

**Tittoni, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Tittoni, relatore.** A nome della Giunta, dichiaro di accettare la proposta dell'invio all'autorità giudiziaria degli atti concernenti le sezioni i cui voti furono annullati.

**Giampietro.** Quando l'accetta la Giunta, mantengo la proposta.

**Presidente.** Allora metto a partito la proposta dell'onorevole Giampietro, accettata dalla Giunta, che piaccia, cioè, alla Camera di deferire all'autorità giudiziaria gli atti concernenti quelle se-

zioni i cui voti furono annullati. Chi approva questa proposta si alzi.

*(La Camera approva la seconda proposta dell'onorevole Giampietro).*

Ora pongo a partito la convalidazione dell'elezione del II Collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Simeoni.

*(La Camera approva la convalidazione).*

Dichiaro quindi convalidata l'elezione dell'onorevole Simeoni, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti, o non conosciuti sino a questo momento, lo dichiaro eletto deputato nel II Collegio di Napoli.

### Discussione di tre disegni di legge relativi alle cose d'Africa.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione di tre disegni di legge concernenti le cose d'Africa. 1° Autorizzazione di spesa per provvedere ad un'inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. 2° Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (Spese d'Africa) dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. 3° Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Evidentemente i tre disegni di legge vogliono esser discussi e votati partitamente; ma la Camera rammenta di aver deliberato che questi tre disegni di legge facciano oggetto di un'unica discussione e deliberò che, nella discussione generale, pigliassero posto, non come interpellanti, ma come primi iscritti coloro che avevano presentato diverse interpellanze intorno alle cose d'Africa e alla pubblicazione dei documenti diplomatici.

Perciò dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare, come primo iscritto, all'onorevole Bovio.

**Bovio.** *(Segni di attenzione).* Parmi che sia la sesta volta che la discussione coloniale ritorni alla Camera, e che questa volta debba essere più conclusiva delle altre. Una certa fatalità indugiando questa discussione, l'ha trascinata alla vigilia del giorno minaccioso alla vecchia Europa, quasi per imporne la conclusione, nel primo maggio.

Sarà evidente il contrasto. La politica coloniale, com'è fatta, cioè *militarmente*, è l'ultima espressione de' vecchi Stati e della vecchia poli-

tica, mentre, quel giorno, è la voce di un mondo nuovo che impensierisce governi e nazioni.

Parlo con l'animo diviso, com'è divisa l'anima della nazione, tra le moltitudini che non vogliono colonie militari ed imprese di conquista, e la classe dirigente che vuole salvo l'onore delle armi e l'equilibrio nel Mediterraneo. E voi, uomini del Governo, mi ascoltate con mente incerta tra le esigenze del vecchio Stato, che vive ancora di armi, di diplomazia, di conquiste, di protettorati, di equilibrii, e le necessità dello Stato nuovo, che vi consiglia giustizia, lavoro, pace, e diffusione della civiltà con commerci sapienti e istituzioni benefiche.

Mai una discussione si è presentata in mezzo a tanto contrasto di animi, di classi, di tempi; e mai ha chiesto una deliberazione più decisiva e più rapida.

Altri svolgeranno la parte economica, geografica e militare della questione: io mi limiterò alla parte politica.

Io presuppongo che il *Libro Verde* lo abbiate letto tutti: dov'è finita la vostra analisi, comincia il mio discorso.

Che gran parte della terra sia stata spartita e il poco che resta sia in via di spartizione, è chiaro. Nessuna delle nazioni civili vuole lasciarsene sfuggire un pezzo, e se l'una non è lesta, l'altra occupa. Il diritto avventura qua e là qualche protesta, qualche riserva, ma il fatto gli entra innanzi.

Le cause di questo fatto possono essere alquante, delle quali resterà sempre principale quella delle grandi epoche coloniali, aprire, cioè, sbocchi al proletariato urbano, oggi universalmente minaccioso. Perciò la politica coloniale — a parte i suoi fini ultimi — s'impose sempre agli Stati come una politica di diversione.

E basta. Un bel mattino ci destammo colonizzatori anche noi. Si navigava armati verso là!... Sin dov'è? su che gente? Con qual tipo coloniale e con quale disegno? C'erano delle chiavi nel Mar Rosso e bisognava pescarle: questo si seppe. Dopo, fu silenzio dotto: una certa grandezza d'impero, una certa sapienza di patti correvano di orecchio in orecchio, ma le lingue non osavano spuntare in pubblico per non parer impronte, o non mozzare l'impresa.

Toccai a me la fortuna di smagare l'incantesimo o di domandare da questi banchi, nel 15 marzo 1885, al ministro Mancini: A che siamo? — E il ministro — mancavano a quell'uomo pennelli e colori? — rinfrescò il roseo alle speranze. Ma più eloquente de' discorsi fu il silenzio della

Camera, che, estranea sin da principio, all'impresa, non volle, a mezzo, assumerne la responsabilità. Votò alcuni fondi, stimando impervio quel sentiero nel quale l'avanzare, lo stare, il tornare erano egualmente pericolosi.

*Paghiamo, sì — dicevano i più qua dentro: — non bisogna ripiegare la bandiera; l'onore militare è forza di Stato, nè gli eserciti hanno ad imputridire nelle caserme; quando gli altri si espandono, guai a chi rincasa; paghiamo: ma perchè poi, proprio, in Etiopia, nella meglio costituita e più civile nazione dell'Africa, dove agl'Inglesi non toccò la migliore fortuna, e dove, per accedere alla colonia nostra, bisogna mettersi per via altrui, giurando sull'eternità delle amicizie? Di brullo, d'inseminato, d'incolto non c'era, dentro, una spanna che chiedesse la mano del colono, e non c'erano colonie lontane di emigrati con le braccia protese verso la madre? Di questo, in ultimo, non ci eravamo accorti che dentro di noi fiorisse tanta esuberanza da traboccare in espansione sino a questi diporti di filologia amarica! Paghiamo intanto: da che c'è storia di uomini, le decime più pingui si sono sempre pagate all'ignoto.*

Questo dicevano molti, ed a proposito dell'ignoto, aggiunsi di mio queste poche parole che si leggono sotto la medesima data: *Il Negus non vi è amico e le nostre armi vanno incontro ad un nemico invisibile, alla sorpresa.*

Il ministro protestò dell'amicizia del Negus, come e con lo stesso tono qui si protesta, ogni giorno, della benefica amicizia dell'Austria, che l'ignoto non c'era e c'erano quattro predoni; Dogali rispose, e ce ne consolammo ripetendo sui caduti l'epigrafe spartana.

Questo il primo periodo coloniale. La Francia, intanto, e fu danno per essa e per noi, aveva occupato Tunisi.

Il secondo periodo, ricco di avvisaglie dispendiose, per assicurare allargando, si conchiuse, senza virtù nostra, con la morte del Negus, uomo d'ingegno e di guerra, che, caduto sul campo, lasciò esempio e monito. Da questa insperata ventura quale partito non avrebbe saputo trarre un uomo di Stato? Ebbene, da questo punto in cui finisce la responsabilità del Ministero Depretis, comincia quella del Ministero Crispi.

So che il ritrarsene era difficile, ma egli, invece, di profittare del dissidio interno, di mantenere o soffiare sulla divisione nel paese e tra' pretendenti, e piombarvi in mezzo (oh via!.. non si pigliano così le rivincite?) elesse avviare pratiche o trattati con un re che non si batte e metterlo in seggio! Discendiamo da Machiavelli noi!.. Un re

che, in mezzo a gente guerriera, non si batte, è stato sempre definito con un nome proprio, ed è bene che io lo dica: i barbari che maneggiano arco e lancia chiamano infidi i poltroni. E questi accettano doni, chiedono danaro, giurano amicizia, e suggellano, tra il sì e il no, trattati, lasciandosi sempre la via aperta alla sorpresa. Non parlano, altrimenti, le istorie e i narratori aggiungono: che, chiusa la serie de' tradimenti, onde, in un momento difficile, un popolo fiero può giovare, questi poltroni sono scannati dai capi condottieri che non tollerano a lungo la signoria degl'imbelli.

A Menelik non è destinata la fine eroica del Negus Giovanni. I ras lo chiamano già a diletto con nome femminile, una specie di papessa. (*Si ride*), e quando crederanno opportuna l'ora, non lo daranno a voi, se lo sbranceranno tra loro.

Abbiamo giudicato l'Africa con idee europee, senza notizia della psicologia barbarica, senza intuire che, dopo il Negus Giovanni, veniva Alula! Disprezzavamo i valori per blandire un re in gonna!

Non con un tale re de' re dovevamo noi stringere trattati, non a lui mandare danaro e doni, promettere amicizia, aprire la via del trono unitario e fermarlo. E quando anche egli avesse potuto dimenticare la religione del suo paese, implacabile ai violatori del confine, e di assapora lo spirito di vendetta, turbinoso in gente belligera, e acquistare i sospetti contro qualunque occupatore, dovevate voi, perciò, credere ch'ei smettesse la natura sua, quella, cioè, di uomo che, conseguito il disegno, sa disfarsi e burlarsi degli aiutatori? Il pretesto egli aspettava, e non gli sarebbe mancato, e lo ha tirato dal trattato istesso, donde appunto doveva.

Se tra lingue congeneri la traduzione perfetta è difficile, talvolta impossibile, pensate se egli non si ammacchiasse per insidiare la distanza che corre tra una lingua semitica ed una ariana. Non ha trovato la parola *protettorato*, non gli bisognava, non la desiderava, non gli era indicata neppure da forme equivalenti, e vi ha sghignazzato sul viso. E quando le sue labbra nere hanno mostrato i denti bianchi, i suoi sudditi e i nostri nemici europei, consiglieri di trame, hanno sorriso! Ma giocano forse di ellissi sull'oggetto principale gli altri Stati europei che avviano trattati con signori africani ed estendono protettorato in Egitto e in Tunisia? Hanno parole chiare, armi pronte, erario provveduto. *Ma che protetto!* ha detto Menelik: *Chi mi aiuta all'unità etiopica e la riconosce, tratta meco da eguale. E se l'imperatore*

*sono io, io sono " primus inter pares. "* E vi pare che chi si sente ben fermo in seggio, accetti un protettorato che lo farebbe contenendo innanzi ai sudditi e invisibile a nascosti e più potenti protettori? E se, oggi, quel re da seggiola chiedo, come dicono, amicizia, ancora, cerca indugio, che per noi sarà tempo di discussione e per lui sarà tempo di preparazione. Qui si discute, là no: ma non sono morti.

L'onorevole Crispi, con frase succinta, qui disse: *Dogali non è mio*. E nessuno glielo aveva detto: quel disastro gli aprì il potere. Ma lo disse, per aggiungere: *fu mia la rivendicazione dell'onore nazionale*: vanteria infausta, perchè, in que' giorni, appunto, Menelik aveva disdetto il trattato. Sua è di certo la responsabilità di tutto il terzo periodo coloniale, dall'avvenimento, cioè, di Menelik sin oggi, e delle conseguenze. E di questa responsabilità io fisso i termini: 1° non aver saputo trarre partito dalla morte del negus Giovanni; 2° aver trattato a larga fidanza con un negus femineo; 3° avere equivocato nel trattato in modo da lasciar pretesto a dolose contestazioni; e in ultimo e soprattutto di questo mi meraviglio, dello averlo aiutato, con mezzi nostri, ad unificare, quando la politica coloniale, l'esempio delle nazioni colonizzatrici, l'opportunità amplissima, la più comune prudenza vi consigliavano di tener viva la divisione, stimolare l'ardore di successione tra' condottieri più animosi, spronarli l'uno contro l'altro, per allungar la mano tra loro e avanzare. E ciò machiavellico? Ma due politiche coloniali ci sono: quella di Stato e quella d'iniziativa nazionale. La prima è fatta di frode e di sangue; la seconda, di lavoro e di pace. Voi non fate nè l'una nè l'altra, e piuttosto che occupatori laggiù siete occupati: tanto occupati che invece di trarre qualche vantaggio noi paghiamo i protetti.

E siete occupati in momenti gravissimi, quando vi conviene non distrarre l'occhio dalle condizioni politiche di Europa; quando, in casa, la questione sociale, fattasi flagrante, vi obbliga di venire ai patti; quando, per le vic di Africa, non potrete attenere le economie promesse al paese.

In queste condizioni è salito il nuovo Ministero e da questo punto comincia la sua responsabilità. Esso deve dire nettamente se vuole o no assumere la politica del precedente Ministero, o sino a che punto, e se, con la politica, assumere la responsabilità.

Esso trova disfrancato il paese, che poco chiede e niente spera, confusi ancora i vecchi partiti e

scaduta l'economia, macere e crucciose le plebi, indomiti gli emuli, implacata la chiesa, e, sopra tutto, cresciuta la quistione sociale, che sa dire oramai quello che vuole e come vuole: cresciuta, dico, dal fondo a tutta la borghesia magra, che afferma il diritto del lavoro non più come contesa di classi, ma come quistione umana. Fuori, malfida ad ora ad ora l'amicizia austriaca, sospettosa la Francia, e l'Africa tra un'inchiesta sulla barbarie bianca ed un trattato respinto a noi.

Questa è la condizione sua e sin oggi non toccava a noi fargliela più grave. Demmo la tregua per un sentimento di carità pubblica, parendoci, oggi, assai onerosa l'eredità del Governo.

Quanto all'Africa, il Governo trova questa condizione di cose dopo la rovina del trattato: caduto il protettorato, incerti e mal sicuri i presenti confini, mal garentiti i milioni erogati sulle dogane dell'Harrar, da che nè allo Scioa nè all'Harrar si vuol sapere di noi. E rispetto alla continuazione dell'impresa, trova il paese senza entusiasmo, senza fiducia.

Incalzati finalmente a deliberare intorno a quel che convenga, il Governo e la Camera hanno innanzi i soliti tre luoghi comuni di tutte le politiche, cioè i due partiti estremi e il medio, il quale poi è il vecchio rifugio di tutti i vecchi Governi.

Il ritorno puro e semplice e l'espansione ad oltranza sono i partiti estremi; il concentramento con l'occhio nel triangolo tra Massaua, Keren e Asmara è il partito medio.

Tutti e tre difficili.

Tornare? Lo so: è più facile a noi dirlo ad un comizio che ad un Governo dirlo ad un esercito.

Tornare! Ma, dice il Governo, e la bandiera, e i morti a Dogali, e i milioni spesi, e il decoro di una nazione giovine che innanzi alla prima impresa si disfranca? Tornare! Ma dopo un giorno un'altra nazione occuperebbe Massaua e con sobrio presidio se la terrebbe... Tornare! Ma in mezzo agli Stati europei la sola Italia dovrebbe dichiararsi estranea alla politica coloniale. Tornare, tornare! Ma e dove trovare un Ministero che lo dica se qui tutti, tranne l'estrema sinistra, sono complicati nella politica coloniale?

Dato un Governo come è, un Governo attualmente possibile, esso vi dice che è più facile tornare dal di là che tornare dall'Africa.

Più difficile ancora è l'espansione. Sarebbe guerra dichiarata. Mettiamola fuori discussione.

Resta il partito medio. Ma che? Non esiste: ve lo siete precluso. È medio un partito, quando ve lo siete prefisso da principio tra termini estremi, non quando è una ritirata in ultimo. Non c'è scienza che dica "a grave male rimedio mezzano." C'è invece una politica che dice che quando comincia la ritirata, c'è chi ride civilmente e chi ride africanamente. Il riso no, in politica: preferisco Dogali.

Un partito c'è, o signori. Poichè nella politica di frode e di sangue non vi siete macchiati ancora, poichè le male opere sulle quali pende l'inchiesta sono accagionabili piuttosto ad alcuni faccendieri che al Governo; traetene questo solo beneficio, il solo che vi resta e che può darvi onore, il solo conforme all'origine del nostro diritto pubblico e alla missione civile della nuova Italia: spezzatela di un tratto con la vecchia politica coloniale — vasta pirateria imperiale repubblicana e regia — diffamatela e denunziate la come contraria al diritto pubblico europeo, e proclamate unica politica coloniale civile, onesta, umana quella dell'iniziativa individuale e nazionale, che dev'essere secondata e protetta dagli Stati.

E non per impulso di sentimento vago e muliebri noi condanniamo le colonie militari: le condanniamo per magistero di scienza, credente nella universalità del diritto umano, le condanniamo come l'atea giustizia degli Stati cattolici, che colonizzavano col crocifisso e col boia, non ha saputo condannarle mai. E dell'averla finita questa politica vi troverete paghi assai più degli Stati forti, che tra due anni o tre non saranno in grado di mantenere non che le colonie lontane, le provincie limitrofi conquistate, perchè gli eserciti grossi si disfanno da una parte per esaurimento di bilanci, dall'altra per espansione dell'ideo, che l'aria porta sin dentro alle caserme.

Nato questo sentimento di universalità e di solidarietà tra popoli, diffuso un pensiero umano tra le nazioni, indicata la necessità di un *jus gentium* positivo da codificare tra gli Stati, la politica coloniale della violenza, della invasione, della conquista, nasce troppo tardi per noi, suscita una profonda ripugnanza in tutti e più in noi che qui dentro battezzammo cavaliere della umanità un contemporaneo, che per aver portato il diritto dove altri portò la conquista fu, giudicato più grande di Napoleone I e di quel Molke nella cui morte fu ricordato più il soldato che l'uomo.

Quel cavaliere, la cui figura sarà delineata

inerte innanzi ad un codice positivo delle genti, avrebbe condotto i suoi volontari di Digione in Abissinia? L'avrebbe detto a voi, o Menotti, o Canzio? Si sarebbe messo sul mare, e avrebbe gridato: *Non fate!*

Tardi rispetto al tempo, e tardi rispetto allo spazio. Abbiamo occupato ciò che è di avanzo, dove il rimanere non è possibile senza l'avanzare, dove l'avanzare non è possibile senza cadere. Intendetemi più che io non dica.

Se non dall'Italia e da Roma, da quale altra nazione e capitale volete che si alzi la prima voce contro la pirateria politica ammantata di civiltà? Tocca a noi ripetere qui che colonizzare è incivilire; ma co' lavoratori, con le istituzioni di beneficenza, con le arti della pace, con quei contatti lenti che trasformano senza uccidere, senza invadere, senza provocare. Lo Stato verrà dopo, aiutando, proteggendo, ma l'iniziatore non è lui, non dev'essere lui, con spedizioni notturne, senza darne notizia al Parlamento, al paese, senza darne conto. La gran voce della civiltà e della scienza è che colonizzare è incivilire, ma l'iniziativa non spetta allo Stato, ma le colonie non debbono essere militari, ma il lavoro deve sostituirsi all'invasione. Ammettiamo, sì, selezione, trasformazione di razze, tutto quello che si ripete spesso senza intendere, ma non consento che in nome della civiltà si diventi feroci e che per incivilire gli altri dobbiamo farci bruti e contaminarci. Altri mezzi la civiltà oramai indica per trasformare, non questi, rispetto ai quali potrebbero parere verecondi Cesare Borgia e Carlo IX.

È utopia? E allora siete un'Italia vecchia, insignificante tra vecchi Stati quanto tra vecchi duchi un povero cavaliere degli ordini recenti.

Ritirate il corpo militare — sarà ardire non timidezza — resti un manipolo di lavoratori a Massaua, un piccolo presidio che lo protegga, e dichiarate trasformata la colonia, senza sogni di impero africano e di protettorato.

C'è più di grandezza in questa semplicità ed in questa iniziativa di una politica coloniale civile ed umana che in tutti i sogni d'imperio e di superiorità.

Se il primo periodo coloniale in Africa fu di esplorazione e d'invasione; il secondo, della estensione; il terzo, del disinganno; sia vostro il quarto, quello della trasformazione coloniale — e ne avrete onore.

Alcune osservazioni:

Si è detto da alcuni che è impossibile — per l'arida natura de' luoghi — trasformare la colo-

nia; altri hanno affermato che è possibile trasformarla, spostando il centro verso Assab, che mena a paesi meglio provveduti che non Massaua. Il Governo ha l'obbligo d'indagare, almeno come metodo, per aprirsi la via ad uno sgombrò graduale. — Metodo più sbagliato mi parrebbe se ad una colonia militare si tentasse sostituire una colonia penitenziaria o di deportazione. Non bisogna farsi mai conoscere, la prima volta ai lontani, in paesi di occupazione recente, per mezzo della gente che delinque, in nome di una falsa economia nel paese, il quale vuol vedere allontanati piuttosto che i delinquenti le cause della delinquenza.

Osservo, in ultimo, che in quanto all'onore militare, in questo caso, è un'affermazione convenzionale. Dove il soldato non ha nulla da fare, nulla di glorioso o almeno di utile, si avvilisce e si corrompe. Non secondato dallo entusiasmo nazionale, non preceduto da alti fini, si butta a quello che può per ingannare il vuoto e la lontananza. Ne vengono fuori leggende o narrazioni che detraggono alla disciplina e non sono riparabili da nessuna inchiesta, da nessun tribunale militare, da nessun provvedimento o richiamo di Governo.

Non si potrà la colonia trasformarla civilmente in nessuna guisa? E resta unica via di salute il ritiro. Ogni giorno che passa accrescerà un pericolo e scemerà le forze nazionali.

La parola certa che il Governo deve fare udire è questa: la colonia militare è condannata.

Abbiamo le mani libere? È la sola domanda seria che si può opporre. Rispondo che nessuna nazione, se c'è amica, può volere il nostro esaurimento. La prova è compiuta.

Signori, nel secolo del telegrafo non sono permessi i discorsi lunghi, e meno che altrove nelle assemblee parlamentari. Forse avrò superato la mia solita misura, ma ho fatto la storia senza aneddoti, la critica senza invettiva, ed ho indicato quel che vi resti a fare quando in nessuna guisa la trasformazione coloniale sia laggù possibile.

Ma considerate, o signori, che per combattere la politica coloniale militare io non ho detto che l'Italia è misera, impotente, grama; ho detto che l'Italia ha un'alta missione civile — terra delle grandi tradizioni e delle grandi utopie. Non occorre ricordare la storia antica perchè serbi onorato il nome: il giorno ch'ella salpo da Quarto indisse all'Europa un nuovo diritto pubblico; nel 20 settembre lo consacrò. E le nostre date non appartengono soltanto alla memoria; noi le scri-

viamo tra un destino non compiuto e il nostro dovere.

Ricordate che questa Roma coronò in Campidoglio un grande uomo che aveva dedotto il poema dell'Africa dal sogno di Scipione, narrato ne' libri della repubblica. Reclamate anche voi una corona per aver derivato da un cattivo sogno il triste poema africano? Il *sydereus juvenis* salutato capo dell'impresa dal gran poeta perchè non è riapparso oggi? Quel poeta del rinascimento ideale dell'Italia chiude il poema africano con questa ispirazione fatidica: che l'Africa sua sarà dissepellita quando un'altra età ed un'altra Italia chiameranno il popolo italiano ad un'altra vita, alla vita dell'universale diritto. Dissepellite il vostro poema e adempite il vaticinio della vostra grandezza, troncando le colonie militari o celebrando il patto umano ne' santi commerci della giustizia e della civiltà. Questa è la grande missione dell'Italia. (*Molti applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Chi ci sospinse in Africa? Perchè ci andammo? Quale posto scegliemmo? Il nostro Bovio ci ha elevatamente detto che due sono i termini della politica coloniale. O frode e sangue, o pace e lavoro. Non ammetto il primo. È indegno del genio e della missione italiana. È possibile il secondo. Se l'uno e l'altro vanno eliminati, quale partito rimane? Ecco ciò che dobbiamo virilmente considerare e a cui dobbiamo provvedere.

Io rammento che nel 1885 Francesco Crispi in quest'Aula, parlando appunto della politica coloniale allora iniziata, domandava al Governo: Ebbene, o signori, che cosa si è fatto con la spedizione Africana? Con questa spedizione si è impegnato il paese in un'impresa militare, la quale potrebbe da un momento all'altro costringerci a sostenere una guerra difficile, e nella quale il sangue e la pecunia dei cittadini potrebbero essere compromessi. E continuava domandando se questa spedizione non fosse stata fatta in onta al diritto costituzionale. Egli aveva ragione in tutto e per tutto.

Ma allorquando nel 1887 egli assunse il potere, dopo Dogali, egli si trovò di fronte ad una posizione che era stata vulnerata.

Io rendo omaggio alle sue prime intenzioni. Egli accettò che l'Inghilterra proponesse una decorosa mediazione.

Ma quale fu la sua condotta susseguente?

È qui che comincia la sua responsabilità. Sor-

volo sopra il periodo del 1887, al quale accennerò dopo. Vengo all'ordinamento civile, che egli voleva dare a questa che chiamò Colonia Eritrea. Vengo al desiderio che l'invaso di stendere questi possessi, di formare quasi un nuovo impero africano. Quest'ordinamento voleva un Consiglio di Governo, il quale non ha mai funzionato.

La colonia è strettamente divenuta colonia militare e soltanto il potere militare vi ha avuto vigore. Il Governo centrale rimase noncurante, lasciando che il potere militare facesse quello che credeva; il Governo civile non funzionò mai. E così potemmo avere quelle vergogne, che ci sono state procurate da un segretario per gli affari indigeni, dal Cagnassi che fu rivestito, non dal potere centrale, ma dal potere militare di questo pomposo titolo; così l'altra vergogna del Livraghi e le susseguenti, quelle di ordine inferiore.

Farò un piccolo esame. Alcuni fatti possono far determinare quale sia la presente condizione morale della così detta colonia.

Un giorno vengono arrestati Mussa El Akkad, Kantibay Hamed, Said, Osman Naib e vengono deferiti immediatamente ad un tribunale militare; non bastò il tribunale militare ordinario ma ne fu creato uno straordinario. Quando costoro furono arrestati fu fatto un verbale d'arresto; furono consegnati al carcere, ma dinanzi al tribunale non comparvero che tre degli accusati e l'avvocato fiscale militare non domandò conto del quarto; eppure era nello stato d'accusa, figurava nelle carte ch'egli presentava! Non lo chiese.

Noi sappiamo che cosa era avvenuto del quarto accusato; sappiamo che Osman Naib fu tratto dal carcere, che fu condotto in una certa strada, che i suoi custodi ad un dato punto gli saltarono addosso per assassinarlo, che vi era una fossa aperta, che fu precipitato vivo in quella fossa e che...

*Voci.* Sappiamo tutto questo!

**Imbriani.** A forza di puntate e di colpi lo hanno spento!

Ma, o signori, l'avvocato fiscale militare che non ne aveva chiesto conto, ma l'autorità che non aveva neppur supposto che questo quarto prigioniero esistesse, non aveva forse coscienza e conoscenza che questo quarto imputato era stato portato via? E in ciò sta una delle prove precipue, che non era estranea in tutto alle autorità della colonia la conoscenza di certe infamie, che si sono perpetrate colà.

Un'altra prova ne abbiamo, un'altra prova ne

appare da atti pubblici della colonia. Il Livraghi osò domandare la sua partecipazione di guerra ad una somma di 60,000 lire, che era stata trovata in casa di uno degli arrestati.

Adunque, era negli usi di questa colonia il dare... (*Interruzione dell'onorevole Giovagnoli*).

Questo fatto è certo!

Giovagnoli. Lo dice il Livraghi.

Imbriani. Non lo dice il Livraghi. Apparirà dall'inchiesta. Non l'ho letto nelle memorie del Livraghi questo fatto. Io ho piena coscienza che il fatto è vero, perchè ho fede in chi lo ha letto; e aspetteremo, su questo, la inchiesta. (*Commenti*).

Voci. Chi è che lo ha letto?

Imbriani. Per me il fatto è certo... (*Ooh! ooh!*) perchè ho piena fede, ripeto, in chi me lo ha riferito ed ha letto l'atto.

Voci. Chi è?

Imbriani. Oh, non starò a dirvi chi sia! Non avete diritto di chiederlo, dopo aver detto, tante volte, che non bisognava far nomi. (*Ibarità — Commenti*).

Giovagnoli. Ha lo scrupolo dei nomi adesso!

Imbriani. No, non ho lo scrupolo di fare nomi. Ho lo scrupolo della mia delicatezza o del mio onore!

Presidente. Non badi alle interruzioni. Continui il suo discorso!

Imbriani. Io sorvolo su tutti i fatti orrendi, che sono stati denunziati dalla stampa: ci sorvolo perchè appunto c'è una Commissione d'inchiesta (*Oh!*) la quale accerterà, fin dove possa giungere la verità dei fatti, e poi ne farà risalire a chi spetta la responsabilità.

Ma certo è che da tutto questo insieme appare che un germe di corruzione grande si è infiltrato in quella colonia.

Io rammento come alcuni dei deputati, che furono colà, abbiano essi stessi riferito cose immani. (*Rumori*). Immani, sì. Poichè il deputato Plebano mi diceva di aver veduto (cito i testimoni) egli stesso infliggere le bastonate nel forte di Keren.

Il deputato Sola (*Ooh!*) che io chiamerò anche più in là ad altra testimonianza, (*Si ride*) mi asseriva di aver dovuto richiamare all'ordine un capitano dei carabinieri, che si vantava di aver frustato di santa ragione, un povero giovinetto che lo serviva; solo perchè non aveva voluto violare la sua fede religiosa, mangiando della carne di una capra uccisa da lui.

Questo capitano dei carabinieri è un cristiano.

E violava la coscienza di quell'infelice percuotendolo a colpi di *kourbasch*.

Ma, o signori, si è detto che siamo andati là con missione di civiltà!

Una delle prime forme di civiltà è quella di impedire il commercio, che in certi paesi si fa degli schiavi! E noi l'abbiamo forse impedito? Quel commercio è stato quasi sempre esercitato; e quando un comandante delle nostre navi, (od io lo nomino a suo onore) il comandante Marselli, si rivolse al generale Baldissera perchè lo autorizzasse ad agire energicamente, gli fu detto di non occuparsene! Un solo *sambuk* carico di 35 giovanette schiave fu catturato. Che cosa si è fatto di queste giovani? (*Si ride*). Ridete pure, ma la cosa è abbastanza vergognosa perchè pare che siano state distribuite ad ufficiali! (*Grandi rumori — Denegazioni*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Con forza*). Bisogna aver le prove per dire queste cose a carico dell'esercito...

Imbriani. L'inchiesta lo proverà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma non si afferma questo alla Camera senza averne le prove. (*Applausi*).

Non lo comporta l'onore nostro, l'onore della nostra bandiera! (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Si portino le prove e saranno puniti i rei. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella ha riferito cose che evidentemente non può non ritenere del tutto destituite di fondamento... (*Rumori — Interruzioni*).

Ma non interrompano, li prego!... Ella non può ritenere e la Camera non potrebbe mai ammettere che si recasse offesa all'esercito ed alla dignità nazionale! (*Benissimo!*) Io sopprimo la sua affermazione e la prego anche di non voler continuare... (*Rumori — Commenti*).

Imbriani. E gli assassini non sono forse peggio, signor presidente? (*Rumori — Interruzioni*).

Cadolini. Se non rispetta sè stesso, rispetti noi!

Andiamo via tutti, andiamo! (*Rumori — Alcuni deputati fanno per escire dall'Aula*).

Presidente. Ella non fa altro che offendere la dignità e l'onore del suo paese! (*Vivi rumori*).

Molte voci a destra e al centro. Andiamo via! andiamo via! (*Molti deputati scendono dagli stalli e abbandonano l'Aula*).

Presidente. Onorevole Imbriani, smetta una volta questo sistema, e rispetti il suo paese! (*Rumori*).

Maffi. Volete tapparci la bocca! Non si pos-

sono sopportare queste pudicherie... (*Rumori — Oooh!*)

**Presidente.** Onorevole Maffi...

**Imbriani.** Io credeva di esser qui per discutere... (*Oooh! — Rumori a destra.*)

**Presidente.** Ma non per ingiuriare tutto quello che è sacro al paese! Perchè per lei non c'è nulla di sacro! (*Benissimo!*)

**Imbriani.** No, signor presidente, rivelo il male appunto perchè cerco il rimedio a tanti danni. Ma si sa, tutta questa impresa africana, ha assunto l'aspetto dell'inganno.

Ma non avete visto, signori? Si è fatta venire in Italia una così detta principessa Kadiga... (*Ooh! — Interruzioni dell'onorevole Giovagnoli.*)

Non so quali intenzioni possa avere il deputato Giovagnoli...

**Giovagnoli.** Io esprimo quello che la mia coscienza m'ispira...

**Imbriani.** Ed io affermo quello che la mia mi dice di affermare.

**Giovagnoli.** La mia coscienza vale la sua.

**Imbriani.** Quando avrete la parola parlerete, e protesterete quanto vorrete. (*Vivissimi rumori.*)

Io mantengo la massima moderazione.

**Presidente.** Io la invito, per la terza volta, a ritirare la sua espressione, che è offensiva per l'esercito, al quale Ella ha appartenuto; perchè Ella sa che questa affermazione non può essere vera!

**Imbriani.** A nessuno più che a me è caro l'onore del mio paese e del nostro esercito. E quindi, se io definisco l'Africa come scuola di corruzione per l'esercito, è perchè si possa portare rimedio a questo...

**Presidente.** Questa è una sua affermazione.

**Imbriani.** Ho detto: è stato detto ciò... (*Risa ironiche — Oooh!*)

*Voci.* Ci sono gli stenografi! (*Rumori.*)

**Presidente.** Dunque Ella non fa che asserire che è stato detto il fatto da lei accennato.

**Imbriani.** Io indico al paese i fatti, ed ho il diritto di indicarli. (*Rumori.*)

**Presidente.** Ancorchè fosse stata detta una cosa simile, la sua coscienza doveva ribellarsi contro un'affermazione ingiuriosa per l'esercito. Io mi stupisco che ella non sia stato il primo a protestare!

**Imbriani.** Signor presidente, la mia coscienza si è ribellata a tutte le infamie che sono state svelate dalla stampa, maggiori anche di questa, perchè infine di queste schiave non sapendo che farne... (*Uh! Uh! — Rumori vivissimi — Proteste.*)

**Presidente.** Ma ella non afferma...

**Imbriani.** Ho detto che è stato detto.

*Voci.* Usciamo!... Si tolga la seduta!

*Altre voci.* No! no!

**Presidente.** Sono questi modi indegni del Parlamento.

**Imbriani.** Si è mandata una principessa Kadiga (*Urli e proteste vivissime*) insieme ad un suo fratello... (*Rumori.*)

**Marazzi.** (*Dall'emiciclo.*) Presidente, faccia ritirare le parole offensive contro l'esercito! Noi non possiamo stare più qui. (*Grida vivissime.*)

**Presidente.** Non subisco violenze. (*Proteste vivissime da tutti i banchi.*)

**Marazzi.** Non subisca questa violenza.

*Voci.* Sciolga la seduta. (*Rumori vivissimi.*)

**Giovagnoli.** L'Imbriani deve ritirare le parole, che ha dette. (*Proteste — Grida — Rumori.*)

**Marazzi.** Le parole pronunziate contro l'esercito debbono essere ritirate; sì, debbono essere ritirate. (*Rumori vivissimi.*)

**Giovagnoli.** Sciolga la seduta. (*Rumori vivissimi — Proteste.*)

**Pelloux, ministro della guerra.** Io dichiaro che se l'onorevole Imbriani non ritira quelle parole, per conto mio, non continuo ad assistere alla seduta. (*Applausi — Proteste a sinistra.*)

**Imbriani.** Quando furono denunziati degli assassini, allora non scoppiò tutta questa ira sdegnosa. (*Rumori vivissimi — Proteste.*)

Io non ho detto nulla che possa offendere la Camera. Io ho citato un fatto, a cui va arrecato un rimedio. Questo solo io dissi.

Mi duole che l'onorevole ministro della guerra non abbia compreso le mie parole. (*Proteste — Grida — Rumori.*)

**Presidente.** Spieghi dunque le sue parole. (*Rumori vivissimi.*)

**Marazzi.** Gli faccia ritirare le parole pronunziate. (*Rumori vivissimi.*)

**Presidente.** Facciano silenzio, altrimenti è impossibile procedere oltre...

**Imbriani.** Questa è una pressione... Non subisco pressioni. Rimango fermo al mio posto di deputato. (*Proteste — Grida — Interruzioni.*)

*Voci.* Sciolga la seduta... (*Rumori vivissimi.*)

**Presidente.** Finchè sto a questo posto non subisco violenze da nessuno... (*Rumori — Grida — Proteste.*)

*Una voce.* Ma fa delle personalità.

*Una voce.* Ma il suo rigore lo serba tutto per questo lato della Camera.

**Presidente.** Io faccio il mio dovere e lo faccio con tutti...

*Voci.* Non per tutti. (*Rumori.*)

**Presidente.** Sì che lo faccio. È per la quarta volta che invito l'onorevole Imbriani a ritirare le sue parole verso l'esercito.

**Imbriani.** Io debbo spiegare... (*Proteste vivissime.*)

**Giovagnoli.** Allora gl' infligga la censura!

**Presidente.** Spieghi le sue parole, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** (*Parla fra i rumori della Camera — Agitazioni e proteste vivissime.*)

Il presidente si copre il capo col cappello e leva la seduta.

(Ore 6 e mezza pomeridiane).

*Ordine del giorno della tornata di domani.*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)

Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d'Africa*) dell'Assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)

Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (101)

2. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno (98) (*Urgenza*).

3. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

4. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

5. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova. (66)

9. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del Fondo per il culto e dello stralcio dell'Asse ecclesiastico e Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1889-90. (1)

10. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49. (114)

11. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine, e diniego a quella di Potenza di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-1885-86. (113)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*